

ROMA - ANNO II N. 24 - 15 GIUGNO 1940 - XVIII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA



L'ITALIA ROMPE I CEPPI
NEL SUO MARE

L.1.20

TUMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO II N. 24 - 15 GIUGNO 1940 - XVIII

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI
Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 55
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie L. 30
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 90
Abbonamento semestrale: Estero . . . L. 50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,20

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

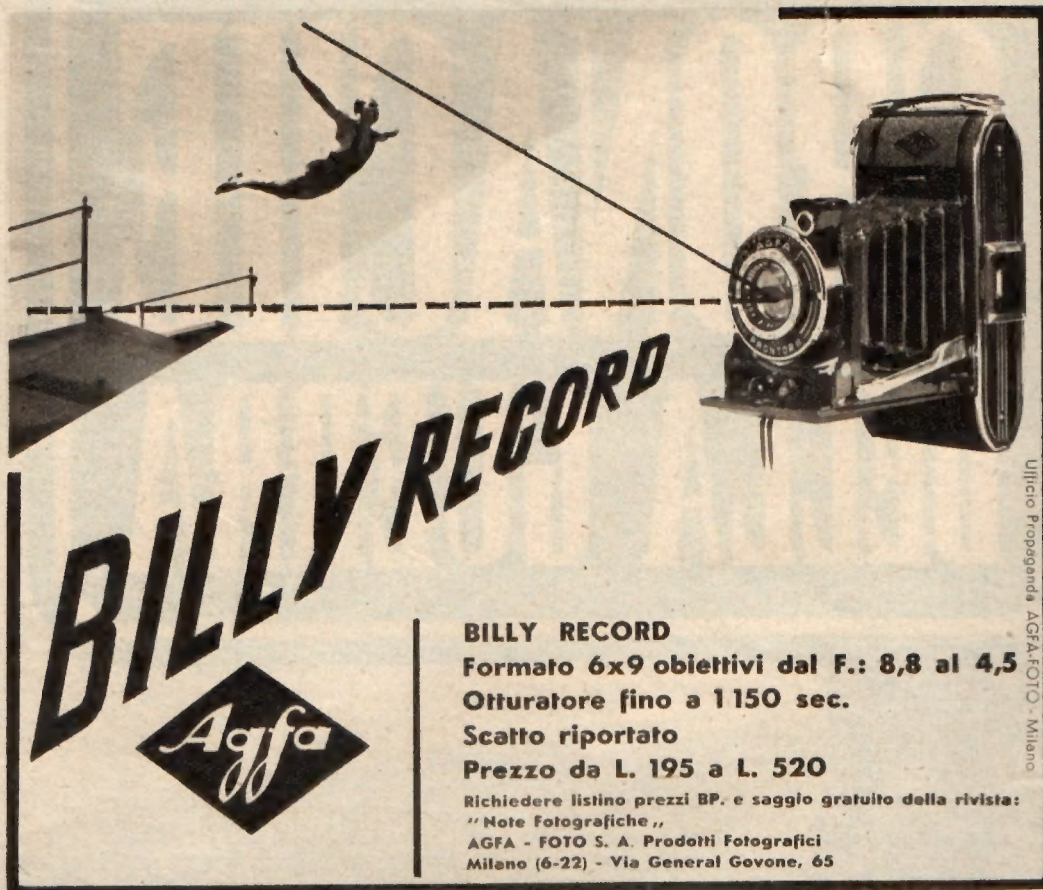
Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO
DIRETTO DA MINO DOLETTI

Se come giornalista ho apprezzato la nobiltà e novità della veste tipografica, la ricchezza e attualità degli argomenti trattati, la obiettività dell'informazione e la pacatezza nella polemica, come italiano ho visto che malgrado la complessità degli interessi, le necessità spesso contrastanti e il periodo particolarmente delicato per la nostra cinematografia, "FILM" HA TENUTO IL SUO POSTO CON RISULTATI DAVVERO DEGNISSIMI.

Umberto Guglielmotti

direttore della « Tribuna »



BILLY RECORD
Agfa

BILLY RECORD
Formato 6x9 obiettivi dal F.: 8,8 al 4,5
Otturatore fino a 1/150 sec.
Scatto riportato
Prezzo da L. 195 a L. 520

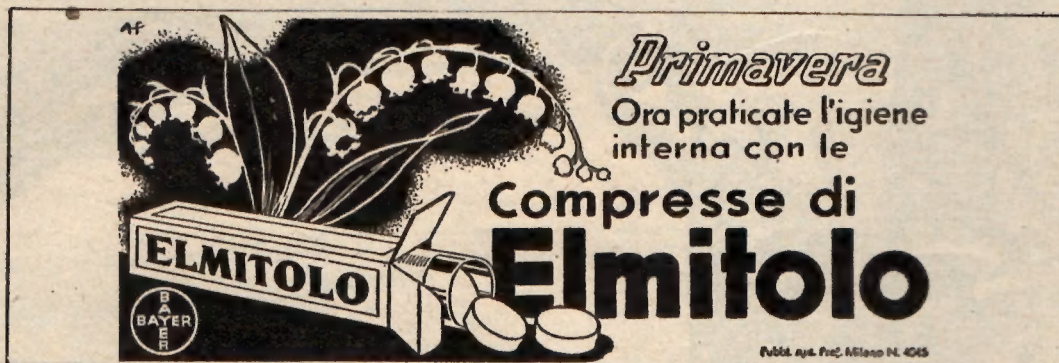
Richiedere listino prezzi BP. e saggio gratuito della rivista:
"Note Fotografiche",
AGFA - FOTO S. A. Prodotti Fotografici
Milano (6-22) - Via General Govone, 65

Ufficio Propaganda AGFA-FOTO - Milano

LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA
E' LA LAVANDA DI MODA

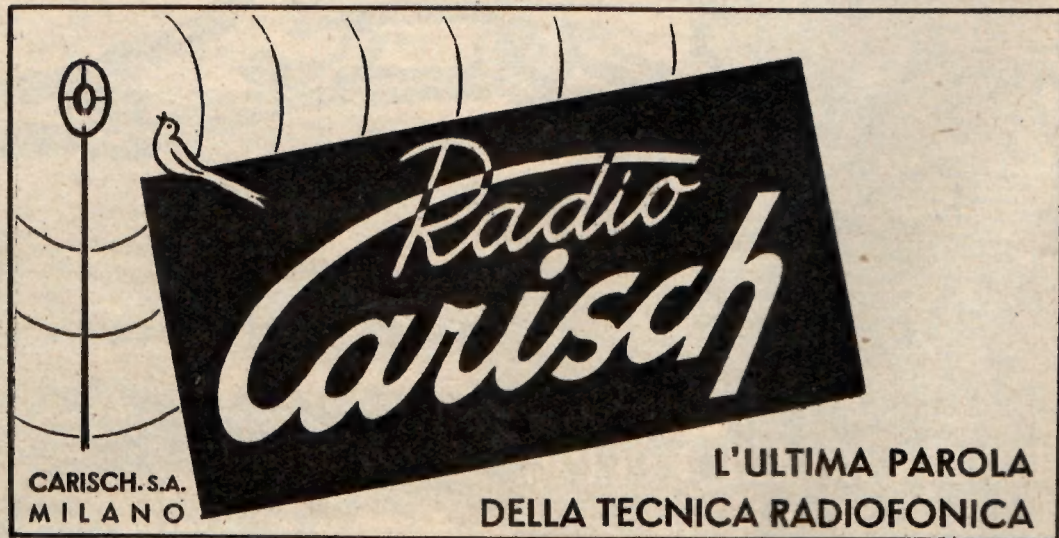
PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO



Primavera
Ora praticate l'igiene
interna con le
Compresse di Elmitolo

ELMITOLO
BAYER

Pubb. Ag. Pro. Milano N. 4045



Radio Carisch

CARISCH S.A.
MILANO

L'ULTIMA PAROLA
DELLA TECNICA RADIOFONICA

FRONTI INTERNI

LA MANOVRA CIVILE

Vi è stata, prima della guerra, una tendenza spiccata ad identificare gli obiettivi civili dell'attaccante nella disorganizzazione dei servizi pubblici del nemico e nel panico che dovrebbe, impadronendosi delle folle, determinare il cedimento parziale o la resa. Questa presentazione è apparsa, al lume della più recente esperienza, come eccessivamente semplicistica; ereditata, più che altro, dalla «mondiale» di venticinque anni fa, dove i sistemi ed i metodi erano, quasi sempre, all'antitesi di quelli che sono oggi in uso. Se, quindi, sul campo di battaglia la guerra di movimento ha sostituito lo stacismo trincerato non vi è nessuna ragione perchè nell'infido e complesso terreno del fronte interno nuovi sistemi non vengano escogitati ed introdotti, come parte integrante della famosa «tecnica» nuova. Si è anche parlato, con molta improprietà, dei paracadutisti e della «quinta colonna», come elementi decisivi nella trasformazione degli aspetti bellici: ma per quanto buona parte della azione di questo corpo specializzato o di questi misteriosi ausiliari si svolga nell'interno dei paesi nemici, dietro le spalle dei combattenti, non può dirsi che essi rientrino nello stretto concetto di fronte interno. La guerra che si combatte nel settore civile è ben altra cosa e nulla ha a che vedere con gli ausiliari delle forze armate. Essa poggia su armi spesso invisibili; viene sferrata da «posizioni» che nessun apparecchio indagatore o nessun aereo potrà mai identificare; ha di mira obiettivi i quali possono apparire tali anche soltanto alla mente dell'attaccante che segua un suo piano particolare. La guerra contro il fronte interno nemico invece di avere il cannone come determinante lo considera come ausiliario. Le sue masse di manovra si riducono, talvolta, ad una sola persona ma, tal'altra, sono costituite da un intero popolo. Sul fronte interno si dispiega in pieno la cosiddetta «intelligenza della guerra», quella, cioè, che si serve dei successi militari per poter giocare la sua partita.

Azioni e reazioni

Il problema del «fronte interno» contro il quale si combatte è un problema di psicologia. Per risolverlo occorre conoscere profondamente l'avversario, la sua *forma mentis*, la sua capacità di reazione ad una pressione svolta in un determinato senso. Quando Hitler, nel settembre scorso, prima dell'inizio del nuovo conflitto, afferma di non avere alcuna rivendicazione verso la Francia, egli svolge il primo tema di un'offensiva, diretta a mettere in contrasto il sentimento francese con la politica ufficiale francese. Mentre questa, infatti, si sbraccia a dimostrare che la Germania conduce una guerra di conquista e che l'invasione e la mutilazione del territorio della repubblica è la sua meta suprema, il Capo del Reich si rivolge al popolo avversario ed apre una breccia nel «fronte interno». I tentativi

di galvanizzazione della opinione pubblica che seguiranno a breve scadenza, sotto la pressione degli eventi, da parte del governo di Parigi, si troveranno sempre di fronte all'ostacolo, un po' velato e molto intimo, di quel «cui prodest?» che si disegna, terribilmente interrogativo, e persistentemente enigmatico dinanzi agli occhi dell'uomo della strada. Tuttavia, una breccia è aperta: anche se le colonne ideali della fanteria germanica vi passeranno molto dopo o non vi passeranno affatto, a seconda di come si svolgeranno gli avvenimenti. Più tardi, molti mesi più tardi, un laconico comunicato riproduce un'ordinanza del Führer, con cui, in data 18 maggio, si è disposto che i due circondati di Eupen e Malmédy ed il Morennet prussiano tornino nel seno del Reich. Con questa modesta rivendicazione, mercé la quale sessantamila tedeschi ridiventano sudditi germanici si afferma nettamente, da un canto, un fine di guerra, e cioè la lacerazione del trattato di Versaglia ma, dall'altro, si lascia comprendere che tutto quanto il resto, che non è incorporato pur essendo pienamente soggiogato, può riacquistare la sua indipendenza. Questa manovra dell'antipropaganda è diretta contro tutte le vociferazioni anglo-francesi e raggiunge il suo scopo. Il Belgio comincia a comprendere che la lotta — divenuta sempre più aspra e sanguinosa — mostra anche di essere perfettamente inutile. Una crepa si apre; e quando il Re si appiglia al partito estremo di chiedere l'armistizio, il pensiero belga ricorre all'ordinanza del 18 maggio e solidarizza col monarca che ha fatto tutto il suo dovere ma non crede che un'ulteriore resistenza sia da questo stesso dovere dettata alla sua coscienza.

La guerra nel campo civile ha già, in quel momento, colpito gli obiettivi che si proponeva e la manovra politica si innesta strettamente sulle linee della travolgente azione militare, per convincere gli uni e neutralizzare le reazioni ed i diversivi degli altri.

Dove il problema si addensa, attualmente, con alternative e pause di una drammatica impostazione è in Francia. Dopo la formula «inabilità e tradimento», adottata per la sconfitta delle Fiandre, occorre trovare di nuove per adattare alle circostanze che venivano emergendo. Una seconda volta non sarebbe possibile trincerarsi dietro il «tutti stupidi e qualcuno venduto» né continuare a speculare su quella spiegazione, un po' troppo semplicistica, fornita affrettatamente al pubblico, ansioso e perplesso. Ecco, allora, oscillare il pendolo dell'oratoria tra la balenante visione del peggio e l'incrollabile decisione di resistere ad ogni costo. Se il nemico bombarda Parigi, occorre dare al paese la sensazione che le forze armate sono ancora elastiche e perfettamente elastiche, al punto da esercitare una rappresaglia. Se il fuoco incrociato dei commenti e delle vociferazioni si appunta sulle responsabilità del governo «fronte popolare», è meglio da-

re in pasto alla vendetta l'uomo che ne fu l'esponente. La procella interna s'avvicina; si getti dunque via, come semplice zavorra, tutto ciò che può ritardare l'innalzamento della navicella ministeriale in sfere più tranquille.

Alternative drammatiche

Si rivela, a questo punto, tutto lo spirito e l'essenza del regime democratico: il procedimento caso per caso. Il nemico allinea formidabili serie di carri armati e otto migliaia d'apparecchi; quattro d'attacco e quattro di riserva. La pubblica opinione, a gran voce, domanda perchè la Francia non ne possiede altrettanti o perchè, non possedendoli, si sia messa nella pericolosa scia della Gran Bretagna, armata d'una flotta per il «suo mare», e d'una *isolation* per la sua terra. Il fronte interno si mostra, quindi, corrugato: i formidabili colpi di maglio del nemico inducono la gente a riflettere; anche la gente per la quale il non riflettere costituiva l'ultimo strillo d'una convinta superiorità strategica in terra, in mare e in cielo. E' su questo fronte interno che il nemico getta i suoi strali infocati, quando annuncia che la lotta si svolgerà «dente per dente». Il paese si domanda se la presenza e l'atroce *modus* di combattere dei marocchini non siano serviti a modificare tutta la condotta della guerra contro la Francia. E poichè i fanti francesi sono i figli del popolo, prima d'essere soldati delle democrazie, il fronte di trenta milioni di anime dà segni di inquietudine: accusa il colpo preparato dalla strategia civile del nemico. La guerra di movimento si disvela in pieno fronte interno nei suoi aspetti più temibili e meno preveduti. Non è concepibile ulteriormente la schematizzazione degli obiettivi civili che costituì il piano obbligato sul quale mossero Stati Maggiori e Governi dal '14 al '18. I paesi sono vulnerabili quanto gli eserciti dall'arma silenziosa che attacca oltre la linea di battaglia, senza far vittime apparenti. Il valore d'un gesto, d'un espediente, d'un riflesso politico può essere incalcolabile. Soltanto che gesto, espediente e riflesso hanno bisogno d'un rigoroso tempismo per riuscire al loro scopo.

Non solo: ma anche nel loro uso vale, come per la guerra guerreggiata, l'elemento sorpresa. La posizione dove il nemico meno si aspetta di venire attaccato, la notizia «sensazionale», la mossa politica, la dichiarazione o la semplice indiscrezione di stampa possono aprire l'adito a nuove situazioni quando non addirittura capovolgere quelle esistenti. La guerra può avere delle svolte improvvise, determinate dal sapiente sfruttamento di un «momento» psicologico o politico. Ed anche in questo aspetto appare evidente che tutto il vantaggio sta dalla parte degli Stati autoritari. Sono i loro Capi che possono manovrare con la necessaria celerità nel senso voluto, semplicemente perchè la loro azione non è subordinata al rigidismo d'una procedura ministeriale o parlamentare. I demo-liberali sono trincerati sulla difensiva; si prodigano in discorsi, lanciano appelli, redigono telegrammi. E quando non trovano altra via per «soddisfare» la pubblica opinione o lasciarle sperare un deviamiento dalla rotta giudicata errata, si liberano d'un uomo e conservano il sistema.

RENATO CANIGLIA

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

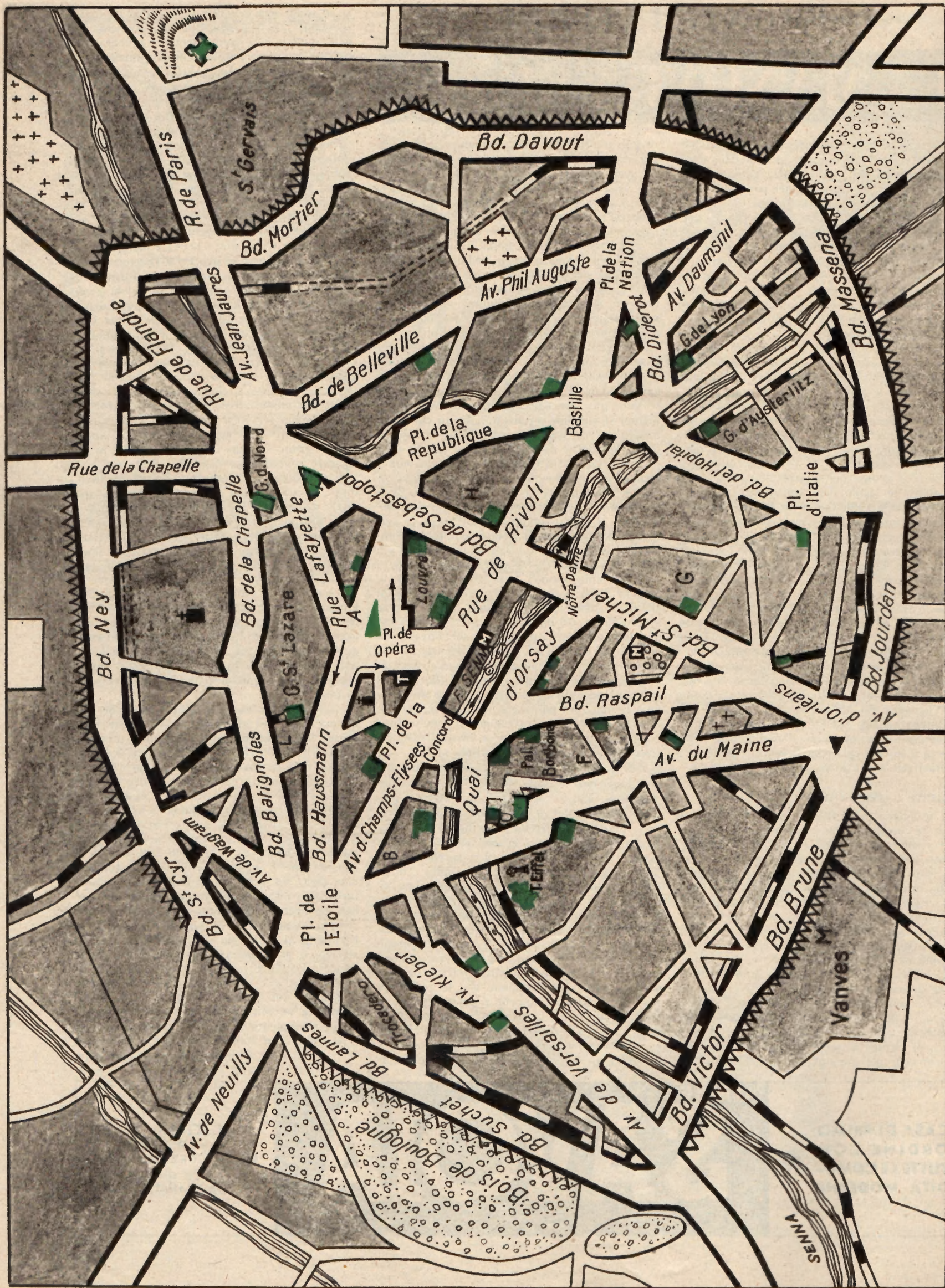
ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)

E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA



Obiettivo "politico" della attuale offensiva germanica, Parigi con i suoi aeroporti e le stazioni periferiche che l'allacciano a tutta la rete ferroviaria francese è prevedibile bersaglio di incursioni aeree, di cui le prime già effettuate lunedì scorso, 3 giugno



L'ORA DEL DESTINO

10 Giugno XVIII! La data rimarrà memoranda negli annali d'Italia e del mondo. Dal più simbolico e nobile arengo che si potesse immaginare, il fatidico balcone del vecchio palazzo Venezia, a Roma, il Duce ha parlato a tutta la popolazione italiana straordinariamente convocata. E ha annunciato l'evento già compiuto. Un'ora prima, il Conte Ciano, agli Ambasciatori di Sua Maestà Britannica e della Repubblica francese, aveva comunicato che l'Italia si considerava, a partire dall'11 giugno, in istato di guerra con i rispettivi Paesi.

Nella sua forma austeramente lapidaria il discorso del Duce ha fissato, in maniera irrevocabile ed inequivocabile, le ragioni della storica decisione e l'indeprecabile necessità del programma che ne deve disciplinare lo sviluppo. Al cospetto del mondo, che il Duce ha invocato a testimone delle proprie parole, Mussolini ha fortemente voluto proclamare che l'Italia aveva fatto quanto era umanamente possibile, per evitare la tempesta che sconvolge l'Europa. Da ancor prima della marcia su Roma, quando ancora il Fascismo era lo spirito rivoluzionario dell'Italia vittoriosa e tradita, in gestazione, Mussolini, con animo presago e con sapienza lungimirante, aveva asseverato la necessità che i trattati di Versaglia fossero duttilmente riveduti, per adattarli e adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle Nazioni.

La storia non conosce termini diplomatici invalicabili. E il movimento fluido e inarrestabile delle masse e dei popoli in sviluppo, non consente colonne d'Ercole al ritmo ascendente della civiltà che si rinnova. I codificatori di Versaglia avevano creduto di forgiare

La convocazione del popolo italiano - La parola del Duce - Diciotto anni di frasi, promesse, minacce, ricatti - L'epilogo fatale - Due secoli, due mentalità - L'inquietudine di Washington - La tranquilla e cautelata chiaroveggenza dell'Egitto



per sempre un'Europa cristallizzata negli schemi delle loro inconfessabili velleità di vendetta, di rappresaglia, e di predominio. Il Fascismo pertanto, fin dal suo albeggiare, si nutrì di una concezione dinamica della storia, che era in irriducibile contrasto con la concezione statica delle plutocratiche e senescenti democrazie occidentali.

Non per questo Mussolini rinunciò a tentare tutte le vie diplomatiche, che consentissero di equilibrare le posizioni, di avvicinare le distanze, di impostare nuove e più umane formulazioni politiche. Per diciotto anni l'Italia di Mussolini ha fatto una politica di pace, ispirata essenzialmente ed evidentemente ai suoi interessi, ma in pari tempo coonestata da una superiore visione dei problemi e degli interessi generali dell'Europa. Invano! La politica di Mussolini, purtroppo, incontrò sempre, sia manifesta, sia nascosta, l'opposizione della Francia e dell'Inghilterra.

Non accolta la formula della revisione; combattuta la politica italiana nell'Europa centrale ed orientale; silurato il Patto a Quattro; svuotati di ogni valore intrinseco, non appena conclusi, gli accordi franco-italiani del 1935; alterato, all'indomani della firma, lo spirito dell'accordo italo-inglese per il Mediterraneo del 1938. Il popolo italiano chiedeva terre per la esuberanza del suo lavoro produttivo: gli venivano additati, quale elemosina, degli aridi deserti. Quando Mussolini accennò a voler risolvere in pieno l'annosa e indecorosa questione abissina, lo si accusò di millanteria. E quando l'eroica impresa fu iniziata, il popolo italiano combattente fu sottoposto all'onta bruciante delle sanzioni. In una parola tutto ciò

che è italiano è stato dai franco-inglesi ostentatamente e ostinatamente svalutato e irriso.

L'ora della riparazione è scoccata. « Se noi, ha proclamato Mussolini, siamo oggi decisi ad affrontare i rischi e i sacrifici della guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono, poichè un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se ha delle prove supreme che determinano il corso della storia ». Il Duce ha ricordato le parole con le quali nella memorabile adunata di Berlino egli ebbe a dire che secondo le leggi della morale fascista quando si ha un amico, si marcia con lui sino in fondo. Nessuna meraviglia pertanto se il Duce ha, nell'ora giudicata tempestiva dal suo infallibile discernimento, rotto gli indugi e bruciato alle spalle i vascelli.

La guerra, oggi dichiarata, rientra nel piano logico del nostro progrediente Risorgimento come risponde alla dialettica intima della rivoluzione proletaria fascista. Se il problema delle nostre frontiere continentali è definitivamente risolto, il problema invece delle nostre frontiere marittime, di quelle nostre frontiere cui deve essere affidato il largo respiro dei nostri traffici e della nostra vita commerciale, attende ancora una soluzione a norma di quelle leggi invulnerabili, che sono le leggi della equità e della vita. « Un popolo di 45 milioni di anime, ha gridato Mussolini al mondo, non è veramente libero, se non ha libero accesso all'Oceano ». Questo libero accesso l'Italia vuole assicurarsi una volta per sempre. E se lo assicurerà, garantendo in pari tempo lunga pace al mondo.

Programma quindi, quello della terza guerra che l'Italia proletaria fascista affronta, chiaro e perfettamente giustificato. Nessuno dei popoli confinanti per mare o per terra con l'Italia, Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, ha ragione di sentirsi turbato o preoccupato dalla decisione italiana. L'Italia sa qual'è la sua meta e a questa dirige il suo sforzo. Quanto meglio gli Alleati avrebbero provveduto ai loro interessi e al loro avvenire se alle rivendicazioni italiane, come a quelle della Germania, fino al settembre dell'anno passato, avessero dato ascolto, invece di irrigidirsi in un rifiuto preconcepito ed intransigente e non fossero andati offrendo illusori patti di garanzia, che sono stati la vera causa determinante dell'immane cataclisma. Ma quante non sono state le aberrazioni alleate?

Abbiamo detto che non si sanano con respiscenze di un momento lunghe catene di errori fatali. E' più comodo e più sbrigativo volgere intorno lo sguardo e cercare connivenze, corresponsabilità e cooperazioni improvvisate e frettolose. Londra, come Parigi, continuano a guardare, con ansia febbrile, a Washington, e Washington infatti è in stato di effervescenza. Si può pensare che gli Stati Uniti si avviino alla coscrizione obbligatoria. Un editoriale del « New York Times » in cui se ne sosteneva la necessità, ha riscosso il pubblico elogio del Presidente Roosevelt, il quale, sicuro ormai della sua elezione alla Presidenza della Repubblica per un terzo termine, comincia a scoprire sempre più le sue personali vedute. Egli ha così ricordato che una legge del 1919 permette la vendita dell'eccedente materiale bellico alle fabbriche che potranno cederlo agli Alleati, impegnandosi in pari tempo a consegnare allo Stato materiale di nuova costruzione. Passeranno così sollecitamente alla

Francia e all'Inghilterra 600 mila fucili e 2500 cannoni da 75, con le relative munizioni. Un ulteriore provvedimento consente anche la cessione di cannoni, fucili e armi varie dei più recenti modelli.

Davanti al pericolo degli Stati Uniti di essere impreparati in un eventuale conflitto bellico, Roosevelt, dopo approvato il secondo bilancio straordinario di guerra di oltre 37 miliardi di lire annue, ha anche pensato di cambiare alcuni membri del suo Gabinetto. Con un procedimento unico nella storia politica americana, il Presidente mira dunque a costituire un Gabinetto di coalizione in cui tre membri repubblicani prendono il posto di tre Ministri democratici uscenti. I propositi così e le tendenze del Presidente Roosevelt si tradiscono ogni giorno più palesemente. Con quali possibili conseguenze?

Come si sa, gli Stati Uniti fondano la loro politica nazionale sulla dottrina di Monroe, a norma della quale deve escludersi l'intervento politico di qualsiasi altro continente negli affari, ampiamente intesi dei due Continenti americani. Delle Potenze europee nessuna finora ha violato questo principio. Ma è evidente che partecipando indiscretamente agli affari europei e a soluzioni di problemi che hanno un'origine ed una portata esclusivamente europei, gli Stati Uniti offrono logicamente alle Potenze d'Europa un indiscutibile diritto di ritorsione su territori americani, da tradursi in atto oggi o in qualsiasi altro momento della storia americana. Gli Stati Uniti del resto dovrebbero ben ricordarsi che nulla li autorizza a costituirsi giudici armati delle controversie europee, delle quali sono incapaci, per una infinità di ragioni, di comprendere i moventi, la origine, lo spiegamento.

Ma è detto che l'attuale conflitto debba far precipitare tutte le situazioni e tutti gli orientamenti rimasti da Versaglia in poi allo stato fluido e indistinto. Da Washington al Cairo: dall'estremo Occidente al vicino Oriente. Se semi-obliterati vincoli di consanguineità e soprattutto astratte ideologie politiche commuovono fino ai precordi l'animo americano al cospetto della rotta alleata, alle porte orientali del Mediterraneo, l'Egitto, che l'Inghilterra ha voluto fare scolta avanzata del suo effimero dominio imperiale, avverte in questo momento tutta la significazione liberatrice della politica imperiale italiana. La stampa di Alessandria e del Cairo discute i limiti degli obblighi derivanti all'Egitto dal suo trattato con la Gran Bretagna e, pur giudicando la situazione del paese collocato fra la Cirenaica e il Mar Rosso eccezionalmente delicata, giudica che una Nazione in conflitto con l'Inghilterra non possa evitare di attaccare un territorio come l'Egitto, dove si trovano basi strategiche che l'Inghilterra può adoperare per recare ponderose offese all'Italia stessa. L'attacco sarebbe all'Inghilterra non all'Egitto.

A buon conto, la stampa egiziana ricorda che l'Italia e l'Egitto hanno interessi convergenti, perchè la convenzione internazionale del 1884, a garanzia della neutralità del canale, sia rispettata. E in pari tempo, la medesima stampa riconosce che l'Italia, seconda nel traffico del canale, ha ben diritto di esigere che sia conformata ad equità la rappresentanza nel Consiglio stesso del canale che è una delle vie di sbocco del mare interno verso la libera circolazione oceanica.

CRONACHE DELLA GUERRA D'ITALIA

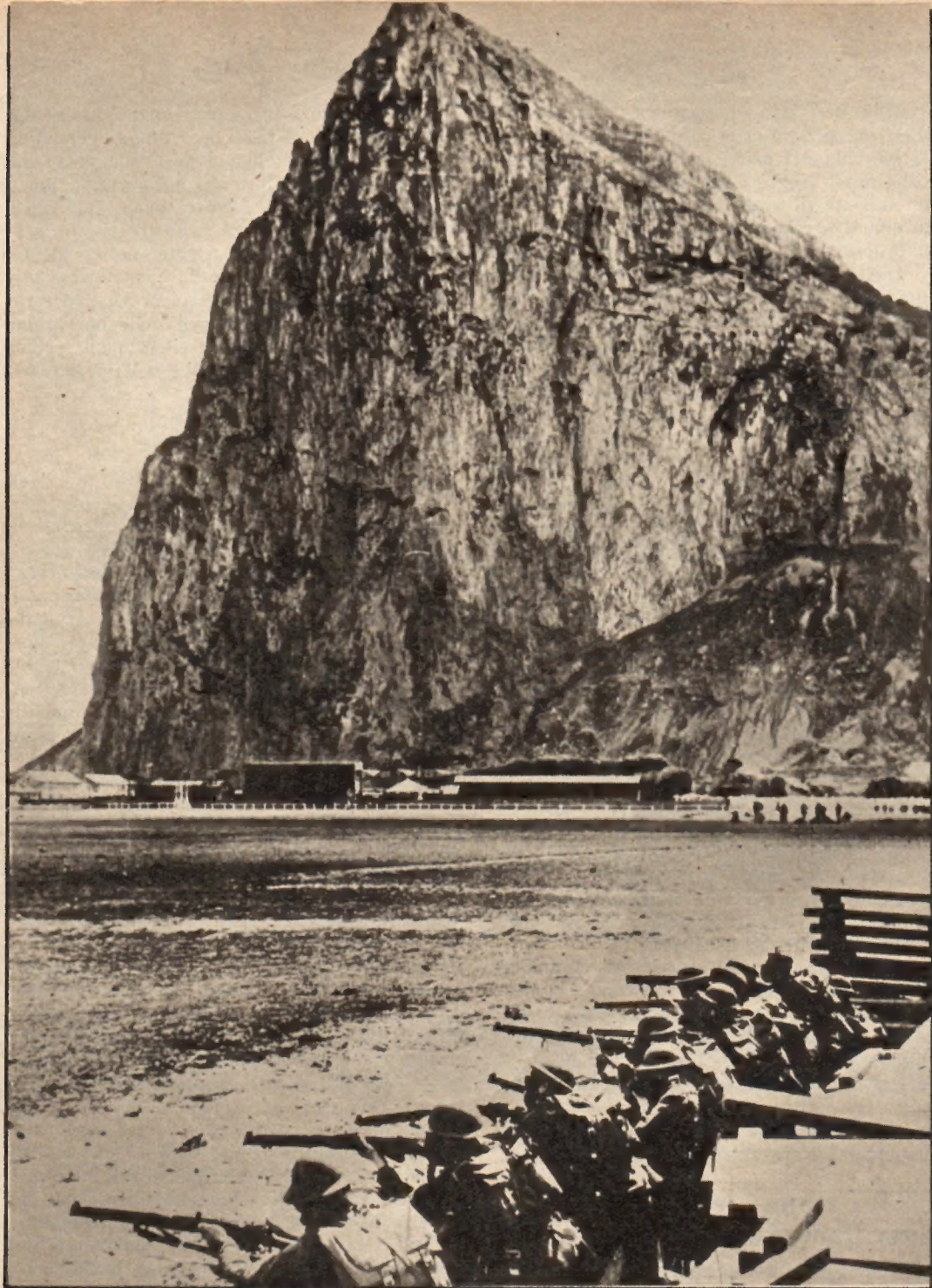
L'intervento dell'Italia nella guerra rende necessario dedicarvi una nuova edizione delle nostre Cronache per poterne seguire le operazioni sui vari fronti col dovuto risalto • Perciò dalla prossima settimana **usciremo** **OGNI GIOVEDÌ** con una nuova rivista di 24 pagine con illustrazioni, fotografie, carte, articoli e commenti della nostra guerra • E questo fascicolo s'intitolerà:

CRONACHE DELLA GUERRA D'ITALIA

La presente rivista seguirà ad uscire **OGNI SABATO** e continuerà ad illustrare gli avvenimenti della guerra su tutti i settori di Europa e delle possessioni europee in altri continenti, con lo stesso numero attuale di pagine • E per distinguersi secondo la nuova distribuzione della materia s'intitolerà:

CRONACHE DELLA GUERRA D'EUROPA

Così il grande pubblico dei nostri lettori avrà nelle due riviste il quadro completo della guerra di tutte le nazioni e di tutti i fronti: la guerra d'Italia e la guerra d'Europa



La rocca di Gibilterra

LE PRIME OPERAZIONI DI GUERRA DELL'ITALIA

L'organizzazione del Comando

Gli aspetti politici della entrata in guerra dell'Italia sono accennati nelle pagine che precedono. Si tratta di rilevarne altri dal punto di vista più strettamente militare, in quanto sono destinati ad avere su tutta la condotta della guerra speciale influenza, sia che indicino direttive programmatiche o che incidano sulla compagine strutturale della forza combattente.

Ha importanza, nel primo indirizzo, il proclama che il Sovrano ha diretto ai soldati di terra, di mare e dell'aria in quanto, in quel documento si afferma una continuità storica della attuale guerra in funzione di quelle precedenti italiane. « Come venticinque anni or sono, afferma il Sovrano, ritorno fra voi ». Ma poi precisa che « il comando delle truppe operanti su tutti i fronti viene affidato al Capo del Governo » e aggiunge che, « unito a voi

come non mai, sono sicuro che il vostro valore e il patriottismo del popolo italiano sapranno ancora una volta assicurare la vittoria alle nostre armi gloriose.

Si ha dunque l'affermazione della continuità storica — si tratta di raggiungere la libertà dei mari così come si raggiunse nell'ultima guerra la sicurezza del confine di terra —; l'ammissione che al Fascismo e al suo Capo, come elementi operanti della vita nazionale, va riconosciuto il compito direttivo della grande lotta e infine l'affermata sicurezza nella vittoria.

Nel secondo campo poi, acquista significato particolare l'ordine del giorno col quale il Duce, assumendo il comando, conferma nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale, il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio e nelle rispettive cariche di Capi di Stato Maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica il Maresciallo Rodolfo Graziani, l'Ammiraglio di

Armata Domenico Cavagnari e il Generale De signato d'Armata aerea Francesco Pricolo.

La formazione che viene ad assumere in tal modo il superiore comando delle operazioni merita qualche rilievo. Anzitutto si ha la precisa sensazione che l'Italia ha potuto entrare in guerra con dei quadri perfettamente organizzati fin dal tempo di pace e quindi, rispondenti in pieno ad ogni futura necessità. In secondo luogo vi si scorge una unitarietà di direttive per cui la condotta militare non viene disgiunta da quella politica, riassumendosi nella sola persona del Duce. Infine, non manca di rilevarsi che l'organizzazione del Comando Italiano risolve nel modo più felice il problema di conciliare le prerogative statutarie della Corona con le esigenze di un Regime totalitario, con differenze essenziali, rispetto a quanto si è fatto, sia in Germania che in Francia. In Germania la soluzione è stata facilitata dal fatto che il Fuehrer è insieme Capo dello Stato e Capo del Governo e come tale ha assunto il Supremo controllo delle Forze Armate avendo alle proprie dipendenze i tre comandanti delle forze di terra, del mare e dell'aria. Si è avuto quindi un accentramento del supremo potere ma, d'altra parte, un decentramento di funzioni specifiche, in base alla diversità delle tre armi.

In Francia, invece, il Comando Supremo è affidato dal Presidente della Repubblica al Generale Weygand col titolo di « Comandante in Capo dell'insieme dei teatri di operazione ». I due poteri, il politico e il militare, rimangono distinti ma in Weygand viene a riassumersi una specie di vera e propria dittatura. L'organizzazione italiana esclude come s'è già detto, la duplicità di direttive e cimenta il Duce, che ha già dimostrato le sue capacità di comando nell'azione civile ed è venuto assumendo una competenza sempre maggiore in materia militare, nell'azione di guerra, lasciando tuttavia giusto posto al tecnicismo, rappresentato in grado superiore dal Capo di Stato Maggiore Generale e, nel campo della specifica competenza, dai tre Capi di Stato Maggiore che da lui dipendono.

Nel campo esecutivo, meglio ancora, in quello dell'azione, si ha poi, secondo un ordinamento già conosciuto, un triplice raggruppamento di armate, ma non è da escludere che in settori speciali agiscano, con relativa indipendenza, comandi speciali i quali, nel campo operativo, possono essere considerati autonomi.

La situazione terrestre

Ciò, quale risultato, fra l'altro, del modo come si presenta la situazione. L'Italia combatte non già su un unico fronte determinato, ma su vari e lontani settori. Una nazione che entra in guerra deve tener conto di elementi che agiscono nel conflitto immediatamente e di elementi che possono avere sviluppo soltanto a distanza di tempo. Deve, quindi, essere decisa a respingere o a travolgere un nemico diretto, ma deve essere anche pronta contro un nemico potenziale. Quindi, inizialmente, l'Italia, nel disporre uno schieramento di forze, ha dovuto tenere conto di varie situazioni, dando sicurezza alla sua frontiera orientale, alla Albania — come grande testa di ponte nella zona balcanica — alle isole Egee — come posizione avanzata verso l'Oriente — al confine cirenaico verso l'Egitto — come guardia contro possibili ostilità nascenti da quella nazione, che tuttavia tradizionalmente l'Italia considera amica. Infine, ha fortificato i propri continenti nelle terre dell'Impero contro una minaccia che potesse sorgere dalle zone confinarie sottoposte al diretto dominio dell'Inghilterra e della Francia.

Il discorso del Duce, nella sua precisa dichiarazione della volontà italiana di voler evi-

tare l'estensione del conflitto, ha di per se stessa resi inoperanti alcuni di questi dispositivi militari. Essi, difatti, entrerebbero in funzione soltanto se si determinasse un attacco, ed in realtà non si ha finora ragione di credere che i Paesi nominati dal Duce nel suo discorso: Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, Svizzera, vogliano assumere un atteggiamento ostile, vogliano, cioè, collegare le proprie sorti con quelle di una Francia in pericolo e di una Inghilterra in declino.

La nuova situazione, benché consigli, anche per l'avvenire, una attiva vigilanza ed una disponibilità di uomini e di mezzi, concentra lo sforzo militare su un numero di fronti più ridotto. Si può senz'altro dire che, in funzione offensiva, all'Italia spetta un compito sul confine occidentale, e cioè nella zona della frontiera francese dal mare fino all'incontro con quella svizzera; sul confine fra la Tripolitania e la Tunisia, in quanto non soltanto la Tunisia costituisce una delle aspirazioni italiane, ma perché il suo possesso risolverebbe una serie di problemi strategici e tra l'altro quello di assicurarsi l'uscita dal Mediterraneo, per il fatto che la principale piazzaforte francese sulla costa africana — Biserta — complementare di Gibilterra, da cui questa trae maggior forza, perderebbe, con la penetrazione italiana in Tunisia, ogni valore.

La situazione marittima

Questo in rapporto alla situazione terrestre: ma, in realtà, tale situazione terrestre è indissolubilmente collegata alla situazione marittima. In tal campo l'Italia potrebbe assumere funzione offensiva contro le tre piazzeforti principali: Malta, Corsica, Biserta, dando all'aviazione compiti specifici di collaborazione con le forze marittime. Nè è da escludere che le forze marittime possano contribuire ad una azione sia sul confine francese sia sul confine tunisino mentre è ben chiaro, che per ogni compito offensivo o difensivo, dati i nuovi sviluppi della tecnica, agli aerei sarebbe affidato un compito indubbiamente decisivo.

Bisogna, peraltro, considerare la situazione dell'Italia anche in funzione difensiva. Difficile, in realtà, attribuire ad una Francia, che sta per cedere di fronte ai tedeschi, la possibilità di un'azione oltre le sue frontiere per portare la guerra nel territorio ligure o in quello piemontese. Tuttavia si può senz'altro affermare, che pur nell'aggravarsi continuo della crisi, mai la Francia abbia consentito a diminuire il dispositivo militare sulle Alpi, che, fin dall'inizio è stato tuttavia indirizzato ad un concetto di sorveglianza più che di manovra.

Diversa è la situazione sul confine tunisino. Qui, sebbene la Francia abbia creato nel deserto una specie di linea Maginot estesissima e, a quanto si afferma, anche discretamente profonda e, comunque, basata su tutte le trappole e gli inganni della sorpresa, lo schieramento francese ha carattere offensivo. Molte

volte è stato detto e scritto, in Francia, che, dietro la striscia delle coltivazioni tunisine che si specchia nel mare, nell'interno del Gebel è del Grande Neged e perfino del Marocco, oltre un milione di arabi aspetterebbe il momento di dimostrare la propria fedeltà alla Francia e il proprio odio contro l'Italia; ma, in realtà, si tratta di semplici vanterie, di cui il solo fondo di verità è che la Francia conterebbe, soprattutto, sull'azione delle bande per tener fronte allo schieramento italiano, approfittando delle condizioni stesse offerte dal terreno, brullo, arido, desertico, in cui lo squallore e l'asprezza del Sahara si fanno pienamente presenti.

Sempre, nella zona mediterranea occidentale, resta a considerare la situazione della Corsica, che anch'essa fa parte del problema delle rivendicazioni italiane, della Corsica così prossima alla Sardegna e all'isola d'Elba, da esserne quasi circondata, fronteggiante il litorale ligure e quello toscano e che quindi dovrebbe essere una sicura metà dell'Italia ma nella quale i francesi, e si può aggiungere anche gli inglesi, hanno predisposto tutto un sistema difensivo e offensivo che mentre alloggia in grotte naturali ed artificiali naviglio sottile e sommergibili, dispone di una potente difesa che piuttosto che sulla costa, è piazzata sul baluardo montano e di una serie di campi d'aviazione sui quali si fa largo assegnamento per azioni aeree contro l'Italia.

Viene da domandarsi, a questo punto, che cosa sta a fare in Siria e Palestina l'esercito d'Oriente che il generale Weygand aveva organizzato e di cui il comando è da poco passato al generale Miltelhauser.

La presenza di quell'esercito e le funzioni che gli sono attribuite costituiscono una delle incognite della situazione. Quell'esercito potrebbe diventare operante, ma con ogni probabilità seguirà la politica della Turchia e se questa — come appare molto probabile — non interverrà, costituirà una massa di uomini che dovrà affidarsi alle navi per raggiungere un qualunque settore di lotta.

La funzione della flotta franco-inglese

E qui siamo precisamente a doverci occupare della funzione offensiva che la flotta franco-inglese potrà assumere nei rispetti dell'Italia. Più volte è stato detto che l'Italia pagherebbe caro il suo intervento appunto perché ha una costa lunga ed esposta. Questo farebbe supporre che le navi avversarie dovessero essere adoperate in azioni di rapida sorpresa contro punti del nostro litorale o contro le basi navali ed aeree che vi sono disposte.

Una considerazione si impone al riguardo. L'Italia anche se vulnerabile a causa di esse trova la sua difesa precisamente nello sviluppo delle sue coste. Posta com'è nel centro del Mediterraneo, costituisce un grandioso molo che si protende ancora più verso sud con la

Sicilia ed ancora trova un nuovo punto di appoggio a Pantelleria, per ricongiungersi con le zone organizzate libiche in un complesso che divide il Mediterraneo in due parti, in modo da dominarne l'una e l'altra zona e da separare comunque le forze straniere che operassero nei due settori, ad oriente e ad occidente. Si verifica inoltre per l'Italia quella stessa utilità degli aerei contro le navi in zone ristrette di mare, che si è verificata nelle operazioni inglesi contro la Norvegia ed in quelle svolte lungo le coste delle Fiandre e nell'interno della Manica.

Le prime azioni belliche

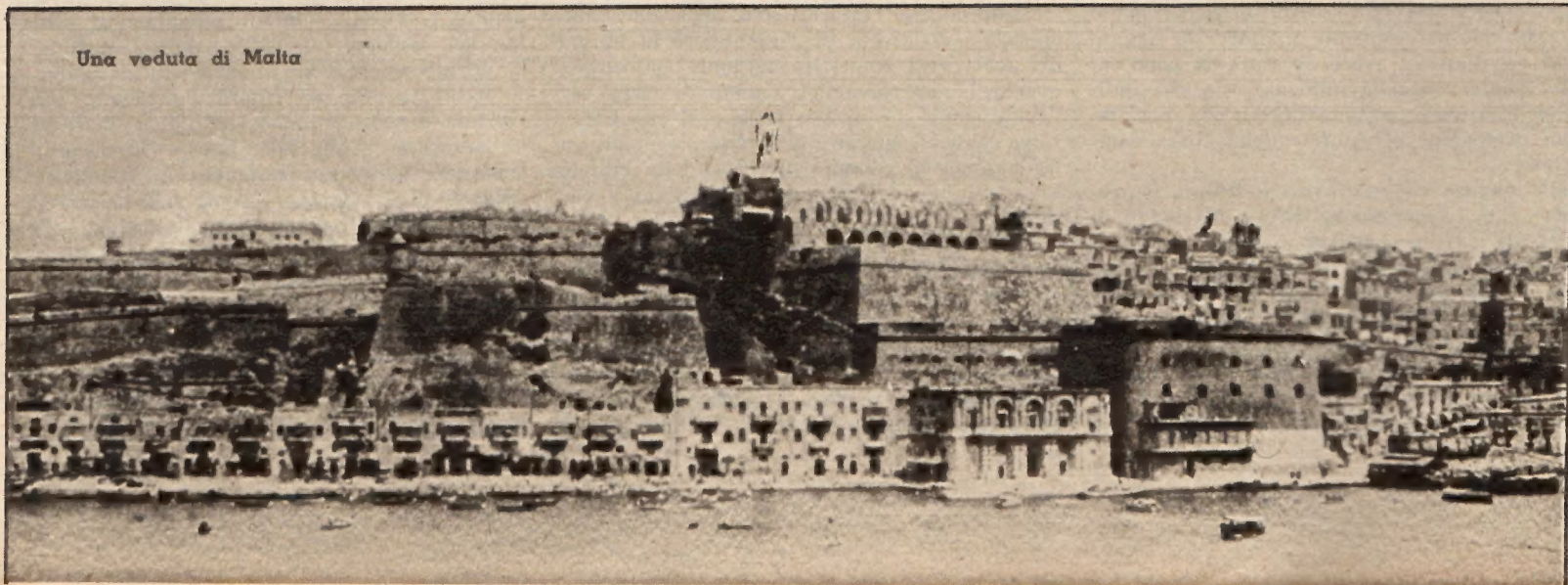
Sarebbe qui l'occasione di riferirsi anche al rapporto delle forze, ma attrae di più dire qualche cosa sulla base del primo bollettino di guerra sull'inizio delle operazioni. Esse, secondo era precisato nella dichiarazione di guerra, si sono manifestate alle ore 24 del giorno 10. « Unità da bombardamento della R. Aeronautica scortate da formazioni da caccia — dice il bollettino — hanno effettuato violenti bombardamenti sugli impianti militari di Malta con evidenti risultati, rientrando incolumi quindi alle rispettive basi. Nel frattempo altre unità si sono spinte in ricognizione sul territorio e sui porti dell'Africa settentrionale. Al confine della Cirenaica un tentativo di incursione da parte dell'aviazione inglese è stato respinto: due velivoli nemici sono stati abbattuti ».

Dal comunicato è possibile scorgere, senza che tuttavia risulti preciso ed impegnativo, un preciso piano degli alleati di ottenere risultati morali intimidatori con incursioni aeree. Queste non sono state ristrette soltanto alle coste italiane ed a quelle libiche, ma hanno cercato di colpire anche territori dell'Impero con manifesta intenzione di sollevare il prestigio di fronte a popolazioni sulle quali si fa affidamento per un'azione anti-italiana presente o futura. Un'altra osservazione si impone, ed è quella che le prime incursioni aeree sono state compiute dall'aviazione inglese, sia che la Francia non disponga a sufficienza di materiale aereo, sia che si abbia una distinzione di compiti. Non si ha notizia di azione compiuta per mare, ma gli inglesi hanno annunciato di aver minato alcune zone costiere anche nell'Adriatico. La disponibilità di Cipro come base di sommergibili e di naviglio sottile, ne offre loro la possibilità, ma si sa quale fondamento abbiano gli annunci di tal genere, per gli inglesi quando si pensa che anche lo Scagerrak ed il Kattegatt e perfino il Baltico, dovevano risultare minati, quando più vi scorrazzavano le navi germaniche.

L'impresa aerea su Malta indica da parte italiana una volontà più decisa ed un obiettivo più preciso. Non è naturalmente possibile anticipare ipotesi e tanto meno progetti, ma è certamente con una visione precisa delle funzioni militari degli obiettivi che l'Italia procederà alla sua guerra.

MILES

Una veduta di Malta





La travolgente furia della guerra: quel che rimane dei grandiosi serbatoi di petrolio di Calais. (Publifer)

BATTAGLIA D'ANNIENTAMENTO

La battaglia sui fiumi di Francia, che sempre più si è andata estendendo ed avvicinando a Parigi, potrà avere il suo episodio conclusivo prima ancora che questo fascicolo veda la luce, in due modi: 1) per il contributo di una nuova forza operante quale è l'Italia, in grado di creare su un'altra zona una crisi di rottura con tutte le conseguenti ripercussioni di carattere pratico e morale su uno schieramento già sottoposto ad un estremo sforzo di resistenza; 2) per l'intervento su questo stesso fronte in crisi, di una nuova massa di manovra germanica capace di travolgere ogni ostacolo e di attribuire conseguenze strategiche ad una superiorità mantenuta finora nel campo tattico.

I risultati dell'uno o dell'altro avvenimento potrebbero essere i seguenti: 1) tentativo francese di sottrarsi alla stretta con un deciso movimento di arretramento per opporre all'avversario un nuovo ostacolo quale potrebbe essere il corso dei fiumi, Marna-Senna; per allontanarlo dalle proprie basi; per poterlo sorprendere con un'azione controffensiva in crisi di movimento; 2) azione decisiva di annientamento qualora riuscisse ai tedeschi di impegnare il massimo possibile di forze francesi, proiettando contemporaneamente in avanti uno o due tentacoli in modo da determinare la manovra di semplice o doppio avvolgimento sulle ali cui seguirebbe lo sviluppo di una iniziativa concentrica tendente cioè, con attacchi da ogni parte, di spingere l'avversario su un solo punto, per sorprenderlo nell'atto stesso che il ripiegamento determina la confusione di reparti e di specialità, come avvenne, nel 1870, a Sedan. In questo caso l'azione che si va svolgendo avrebbe carattere decisivo e definitivo, poichè un esercito francese non esisterebbe più.

150 divisioni contro 50

Ciascuna delle ipotesi prospettate, meriterebbe un esame. Possiamo tuttavia guardare la battaglia nel suo insieme, per trarne le conseguenze più attendibili circa le sue finalità e circa le sue conclusioni.

Si è osservato che i tedeschi hanno impegnato il combattimento in modo del tutto diverso di come non abbiano fatto nelle precedenti operazioni. Essi difatti non hanno spinto in avanti formazioni di carri, ma hanno impegnato tutto il fronte con combattimenti di fanteria e di artiglieria su una larghissima estensione da Abbéville a nord, fino alla zona di Montmédy. Essi sapevano di non poter contare sulla sorpresa e l'azione quindi veniva inizialmente concepita come tendente a saggiare il nemico lungo tutto il suo schieramento, in modo da poterne individuare il punto debole sul quale agire con una massa di manovra destinata allo sfondamento ed allo sfruttamento del successo. Questo l'aspetto del tutto esteriore della battaglia. In realtà nel comando tedesco vi era un calcolo assai più sottile. Si trattava di impegnare un maggior numero di forze avversarie, di fissarle al terreno e di imporre loro la propria iniziativa, sia che si trattasse di lanciare in un punto predeterminato una offensiva a fondo, sia che si trattasse di distrarre l'attenzione della difesa da una determinata zona sulla quale potesse agirsi di sorpresa. Fa fede di ciò l'estendersi della lotta anche alla linea Maginot e il preannuncio dato dal Generale Weygand che essa divamperà fino al confine svizzero trovando il suo episodio conclusivo in una minaccia che si annuncia tanto più pericolosa quanto più sta per manifestarsi lontana dai luoghi del combattimento.

La fisionomia di una battaglia moderna presenta difatti come aspetto caratteristico la possibilità che una massa di manovra possa spostarsi con una estrema velocità, possa cioè essere mantenuta lontana dalla battaglia ed intervenire con la stessa rapidità con la quale un tempo vi intervenivano truppe di seconda linea. Una divisione blindata o motorizzata può di fatti spostarsi su una comune rotabile alla velocità di 20 Km. all'ora di giorno e di 12 a 15 di notte, può percorrere cioè agevolmente 150 chilometri in una sola notte e partendo da Monaco, Francoforte, Cassel, Hannover e Amburgo, e cioè entro un raggio di 200 chilometri essere presente dovunque sia richiesta.

Questo improvviso spostamento della lotta potrebbe dare una impreveduta soluzione alla battaglia. Difficilmente in questo caso le truppe francesi riuscirebbero a districarsi dalla stretta. Dovrebbero accettare il combattimento nelle condizioni in cui si trovano, minacciate non già frontalmente ma sul fianco e forse sul tergo. Si avrebbe la vera e propria battaglia di annientamento: quella che lo Schlieffen prevedeva: impegnare quanto più è possibile le truppe francesi magari con dar loro l'effimera lusinga di un successo, per schiacciarle con un terribile colpo di martello che cadesse improvviso maneggiato da una erculeo volontà annientatrice, capace di agire di lontano, ma con deliberata energia. Si può quindi dire che la lotta può essere decisa soltanto dalla disponibilità di riserve in grado di fronteggiare il pericolo, capaci cioè di affrontare in campo aperto e dovunque si determini, la minaccia avversaria.

Ma la disponibilità di riserve acquista un carattere preponderante anche se la lotta do-



E sempre sulla via della conquista germanica: un forte abbandonato dai francesi presso Sedan. (Foto R.D.V.)

vesse conservare invece la fisionomia che sembrano conferirle le azioni di questi giorni, dal primo attacco germanico di mercoledì mattina, fino all'ora in cui scriviamo.

Altri dirà di come questa aspra lotta si svolge e a quali episodi abbia dato luogo. Nelle sue finalità vi si può vedere da parte tedesca il desiderio di logorare al massimo le resistenze francesi, di averle alla propria mercé e quasi di manovrarle, per poterle poi consegnare all'opera distruttiva di una truppa fresca e potentemente armata: di quel cuneo corazzato o di quella ondata motorizzata travolgente, che possa creare l'ineluttabile.

D'altra parte i francesi adoperano una tattica opposta ma similgiante. Anch'essi vorrebbero incidere sul morale e sulla potenza aggressiva dei tedeschi logorandoli poco a poco. Hanno disposto il loro schieramento in profondità cercando di frazionare l'azione tedesca in una serie di attacchi tattici costosissimi. Dopo alcune giornate di questa ininterrotta offensiva, la stanchezza, il consumo di carburante e di munizioni, le gravi perdite in uomini ed armi, dovrebbero rallentarne lo slancio e sarebbe questo il momento buono delle riserve, il momento cioè di una controffensiva energica che potesse sorprendere il nemico in crisi, rigettarne l'una su l'altra le schiere profittando precisamente del fatto che le truppe in avanguardia essendo motorizzate, sono anche le più veloci e fatalmente nell'arretramento ricadrebbero sulle fanterie, e trarre quindi profitto del disordine e della demoralizzazione.

Il contrattacco potrebbe manifestarsi sia che il comando francese potesse misurare da qualche indizio lo stato di esaurimento della capacità offensiva nemica, sia invece che, secondo il sistema tradizionale francese del ritirarsi contrattaccando, lo stesso Comando francese mirasse a profittare del momento critico che lo stesso movimento di avanzata determina nell'attaccante distaccandolo dalle basi e disorganizzandone il sistema offensivo.

L'una e l'altra ipotesi sono state particolarmente studiate dai teorici francesi in questa guerra in cui tutto è stato previsto e nessuna

sorpresa è intervenuta, salvo quella della mancata resistenza delle armate francesi sulla Somme e della incapacità da parte dei francesi, almeno nella prima fase della battaglia, di adoperare quei metodi di contro azione con tanta cura sperimentati e tante volte esposti dai teorici.

Senonchè nella loro accanita resistenza, nel disputare all'avversario palmo a palmo il terreno della patria, i francesi sembrano preferire il primo al secondo metodo, quello del logoramento anzichè quello della improvvisa controazione, col pericolo di lasciarsi essi stessi attrarre in una iniziativa di contrattacchi di carattere tattico, logoranti almeno quanto debbono esserli quelli svolti dai tedeschi. Le situazioni potrebbero proprio per questo rovesciarsi, ed i francesi trovarsi ad aver logorato le riserve prima ancora che ne giunga l'utile momento d'impiego. Comunque per la decisione

della lotta l'elemento determinante è precisamente la disponibilità di sufficienti riserve. Vincerà chi ne dispone in numero maggiore, ma soprattutto chi saprà meglio impiegarle.

Ora il primo coefficiente è tutto a favore dei tedeschi. E' vero che essi combattono lontano dalle basi e devono aver subito un considerevole logoramento; ma è anche vero che i franco inglesi hanno perduto nella battaglia delle Fiandre una immensa quantità di mezzi e che i francesi, rimasti quasi soli a lottare, sono già inizialmente partiti in deficit di mezzi meccanici, per quali facevano assegnamento sulle forniture britanniche. Per quanto riguarda il numero delle divisioni contrapposte si fa il seguente calcolo: al massimo l'esercito francese può mettere in linea 110 divisioni di cui 70 interamente composte di riservisti. Di queste almeno 20 — fra cui quelle della I Armata comandata dal generale Prioux costituivano le



Come è ridotta l'«Opera 505» della Linea Maginot. (Publifoto)



Un ponte che è stato fatto saltare per ritardare la marcia dei reparti motorizzati. (Foto R.D.V.)

truppe più salde — e le unità corazzate, sarebbero andate perdute nella battaglia delle Fian-dre. Rimarrebbero 90 divisioni, di cui almeno 9 dislocate tra Tunisia e Corsica e una dozzina schierate a difesa delle Alpi occidentali senza contare le 20 divisioni rimaste a guar-nire la linea Maginot. Non più di 50 dovreb-bero quindi essere le divisioni a disposizione del generale Weygand nel suo schieramento settentrionale, mentre i tedeschi al momento della crisi cecoslovacca possedevano 96 divi-sioni di cui 3 da montagna, 5 leggere e 4 co-razzate, ma hanno portato in due anni il loro dispositivo di guerra ad almeno 250 divisioni di cui un centinaio sono è vero destinate alla occupazione del territorio ed alla sistemazione delle retrovie, ma lasciano libere 150 divi-sioni fra le più efficienti e meglio addestrate, mentre soltanto 25 sono a guardia della linea Sigfrido. Si ha dunque un rapporto di forze di

150 a 50, e col terzo degli effettivi la Francia dovrebbe resistere alla immensa ondata che si va rinforzando sempre di più, proprio con for-mazioni che non hanno ancora combattuto.

Posizioni rovesciate

Sta precisamente in questa assoluta disparità di forze la condanna della Francia all'annien-tamento, tanto più dopo l'intervento di un nuovo esercito operante in altro settore. Due sono le ipotesi che possono prospettarsi al riguardo: o che la Francia sostenga lo sforzo con gli elementi già dislocati e si avrebbe in tal caso una immobilizzazione di forze con probabile logorio di qualche riserva, o che invece si crei un'altra breccia di rottura per cui o dovrebbero impegnarsi a fondo le riserve, o verrebbe a cearsi un nuovo pericolo di avvolgimento.

Quanto nella attuale lotta appare nei tede-

schì particolarmente importante è difatti che l'azione tattica si tramuti in azione strategica. Si ritorna quindi a quanto inizialmente si è esposto in questo articolo: la possibilità cioè che lo schieramento francese non faccia in tempo a sottrarsi alla pressione e possa essere annientato sul posto. La conquista di Parigi, la graduale occupazione di gran parte del ter-ritorio francese, avrebbero minima importanza di fronte a questa ipotesi, di cui l'avverarsi porterebbe alla conclusione della seconda fase della guerra.

Viene tuttavia da domandarsi: quale sarebbe la situazione della Francia se, invece, preve-dendo e prevenendo il movimento, le sue ar-mate riuscissero a ritrarsi dalla stretta nemica dietro un nuovo corso di fiume o dietro l'osta-colo campale creato da truppe fresche, all'uopo mantenute fuori dalla lotta? La risoluzione, anche in questo caso, non potrebbe che essere rinviata. La Francia uscirà dalla nuova bat-taglia, salvo che un caso miracoloso, finora im-prevedibile, non giunga a mutarne le sorti, ancor più impoverita di uomini e di mezzi e col morale sempre più scosso e con avversari più numerosi. Si potrà ancora avere a sca-denza di giorni — quanti occorrerebbero ai tedeschi per la loro penetrazione ed il loro riordinamento — una nuova battaglia, ma anche questa sarebbe per i francesi senza spe-ranza. Le posizioni si rovesciano. Quel logor-amento che già sulla carta viene attribuito all'attaccante, ma che non è mai tanto grande come per chi subisce un rovescio finirebbe col pesare sulla Francia se essa dovesse assumere un atteggiamento offensivo per liberare il pac-se, e comunque, si volgerebbe contro la Francia quanto fu detto a riguardo dei tedeschi e cioè che la perdita di una battaglia poteva dire per essi la perdita della guerra.

Ora è proprio l'opposto: i tedeschi, che oc-cupano il suolo di Francia, possono anche con-cedersi il lusso di perdere una o più battaglie: i francesi si trovano invece, con la perdita di una sola battaglia di fronte alla fine di tutto e cioè, in una sola parola, all'annientamento.



Alcuni aspetti del bombardamento a Dunkerque. (Publifoto)

NEMO

UNA SETTIMANA DI LOTTA ACCANITA



SITUAZIONE INIZIALE

AL 5 GIUGNO



6 GIUGNO



7 GIUGNO

ITA PER LA CONQUISTA DI PARIGI



8-9 GIUGNO



10 GIUGNO



12 GIUGNO



Una cupola fortificata francese espugnata dai tedeschi

VERSO IL POSSESSO DI PARIGI

Quando ancora si dibattevano gli ultimi, convulsi scontri nella zona di inondazione davanti a Dunkerque e tra le case stesse della città, improvvisamente il mattino del 5 giugno i tedeschi passavano all'attacco del nuovo sistema difensivo che il generale Weygand aveva dovuto, sotto la stretta degli avvenimenti, improvvisare immediatamente a sud della linea fluviale Somme-Oise-Aisne e dei canali intermedi. Più che una linea difensiva vera e propria, essa rappresentava la fronte, sulla quale si erano attestate ed arretrate le armate tedesche nella loro prima, vittoriosa irruzione in territorio francese; piuttosto che liberamente scegliere quella linea, alla quale doveva esser legato il suo nome, Weygand aveva dovuto accettarla, disponendo che le truppe, in piena crisi strategica, facessero fronte all'avversario, al di là di quei corsi d'acqua i quali costituivano un ostacolo, sufficientemente capace di consentire qualche respiro. Non fermarsi sulla Somme avrebbe voluto dire indietreggiare fino alla linea Senna-Marna, abbandonando al nemico tutto il territorio nazionale, fino alle porte di Parigi.

Ammaestrato poi dall'esperienza della battaglia della Marna, il generale Weygand aveva cercato di organizzare un dispositivo di difesa il più possibilmente profondo ed elastico, cercando di creare come una vasta rete di compartimenti stagni, ricchissimi di punti d'appoggio, nei quali attrarre ed imbrigliare gli elementi di rottura avversari, e di impedire che al seguito dei carri armati potessero irrompere, per sfruttare il successo, fanterie leg-

gere, motorizzate e blindate. L'azione contro i carri armati era affidata, essenzialmente, a forti raggruppamenti di cannoni da 75; quella contro le fanterie a nidi numerosissimi di mitragliatrici, i quali, ovunque abilmente disseminati ed occultati, dovevano svelarsi, appunto, al passaggio delle fanterie autotrasportate e delle motoblinde al seguito dei carri. Disposizioni senza dubbio molto sagaci, ed anzi geniali; ma alle quali corrispondevano, per contro, varie ragioni di evidenti, insopprimibili inferiorità per i Francesi, e cioè: la intrinseca scarsa efficienza della linea difensiva, che si era dovuto improvvisare in pochi giorni; l'eccessiva vicinanza di essa al fronte avversario, che in genere correva subito al di là della linea d'acqua; l'insufficienza degli effettivi da opporre ad un nemico numericamente superiore, provvisto di un armamento dimostratosi più forte ed efficace, e galvanizzato, per di più, da una recente, strepitosa vittoria.

Il rapporto delle forze, già inizialmente sfavorevole per i Francesi, si accenna in altra parte di questo fascicolo e qui si ripete che Weygand non avrà potuto schierare sulla nuova linea più di 35-40 divisioni alle quali son da aggiungere pochissime divisioni inglesi (da 5 a 7) schierate all'estrema ala sinistra verso il mare.

Neppure il Comando francese, quindi, poteva nutrire soverchie illusioni circa le reali possibilità di resistenza del nuovo, improvvisato sistema difensivo; tanto più che esso era virtualmente infirmato anche dal fatto che i Tedeschi erano già riusciti a costituire due

teste di ponte, di notevole ampiezza, sulla sponda meridionale della Somme e dell'Aisne, nelle regioni di Amiens e di Rethel; teste di ponte, ch'erano destinate a rappresentare, al momento opportuno, come due ottime pedane di lancio per l'ulteriore spinta verso sud.

* * *

Il nuovo campo di battaglia è ben noto a quanti abbiano una qualche conoscenza dell'altra guerra; a cavaliere, infatti, di quel sistema di fiumi e di canali della Francia del nord che si estende dall'estuario della Somme fino alla Mosa, più volte si scontrarono, tra il 1914 ed il 1918, Tedeschi e Francesi. Non grandi corsi d'acqua, anche se taluno di essi — la Somme, in particolare — si snoda, per lunghi tratti; in un letto molto ampio, ove il filone principale della corrente, non più largo di 20-30 metri in media, corre tra laghetti stagni, isolotti, un po' come il nostro Piave; il territorio intorno è appena leggermente ondulato, le comunicazioni, non abbondanti, non molto fitti gli abitati: condizioni, queste, sfavorevoli anch'esse alla difesa.

La linea Somme-Oise-Aisne e l'altra linea fluviale, più meridionale, della Somme-Marna costituiscono come un vasto quadrilatero, attraverso il quale corrono da nord a sud per Amiens-Bauvais, La Fère-Compiègne, Laon-Soissons le principali comunicazioni che dalle regioni settentrionali convergono su Parigi. Nei pressi di Compiègne e di Chantilly, si stendono due grandi foreste, che possono costituire un buon appiglio per la difesa.

La nuova offensiva tedesca divampò, improvvisamente, come abbiamo accennato, nelle prime ore del 5 giugno e fu preceduta, questa volta, dalla quasi tradizionale, intensa preparazione di artiglieria e da vaste azioni di bombardamento aereo. Quindi, lungo tutta la fronte (quasi 200 chilometri) da Abbéville a Soissons, le colonne motorizzate e blindate germaniche mossero all'attacco delle posizioni avversarie. Fin dal primo momento, le direttrici principali di attacco apparvero quella litoranea, a minaccia degli importanti porti di Dieppe e Le Havre; quelle di Amiens-Beauvais e La Fère-Compiègne, ossia delle comunicazioni più dirette verso la capitale francese; e quella del canale Ailette-Chemin des Dames, per tendere all'Aisne.

Dopo i primi due giorni di lotta asprissima, i Tedeschi erano già riusciti a conseguire vantaggi considerevoli, specialmente alle due ali: ad occidente, cioè, ove, raggiunto e varcato il fiume Bresle, che segna il confine della Piccardia con la Normandia, proseguivano rapidamente verso sud, in direzione di Dieppe; e ad oriente, ove, mosse dall'Ailette, essi forzavano le difese dello Chemin des Dames, e raggiungevano le alture a nord dell'Aisne. Anche al centro ossia sulla media Somme, venivano compiuti progressi notevoli per quanto più validamente contenuti dai Francesi, raggiungendo da una parte Poix e la strada che unisce questa cittadina all'altra di Aumale; dall'altra, Roye, che trovosi circa a mezza strada tra Peronne e Compiègne.

Nella giornata di venerdì 7, una forte colonna blindata germanica, passata anche la Béthune, a sud della Bresle, si addentrava per una profondità di circa 25 chilometri nel territorio del settore occidentale, volgendo a sud-est fino all'altezza di Forges les Eaux, non molto lungi da Rouen; altri, considerevoli vantaggi venivano conseguiti all'ala orientale, dove veniva occupata Noyon, sulla strada



Colonne di prigionieri francesi in marcia per Charleville

di Compiègne, e da Soissons veloci puntate si irradiavano in varie direzioni, verso Ciry, Berzy, Longpont e Pierrefonds. In tal modo, già una buona parte delle posizioni organizzate della linea Weygand poteva dirsi spezzata, e pareva profilarsi anche la possibilità, per il Comando germanico, di pronunciare una di quelle vaste manovre di avviluppiamento, per le quali esso ha mostrato, in questa guerra, singolare predilezione ed attitudine.

Sempre risoluta ed efficace, invece, si manifestava la resistenza francese nel settore centrale, sia a sud di Amiens, sia nel settore di Roye, dove, aggrappandosi tenacemente al terreno ed opponendo una valida difesa contro i carri armati tedeschi, si riusciva a conservare quasi tutte le posizioni ed a limitare al minimo i progressi dell'avversario.

Ed è qui, in questo settore, che al quarto giorno della battaglia si verificava il fatto nuovo: quello che doveva costituire la sorpresa tattica di questa prima fase della battaglia. Nel pomeriggio del giorno 8 il Comando tedesco lanciava improvvisamente nella battaglia, tra Aumale e Noyon, una massa fresca e formidabile, composta di ben 20 divisioni di fanteria e 7 divisioni blindate, che fin'allora aveva tenuto abilmente concentrate a portata della fronte, sottraendola all'osservazione dell'aviazione avversaria. Sotto la spinta di un così considerevole nerbo di forze, che consentiva il passaggio in forze dell'Aisne, pronunciando così anche una minaccia sul fianco destro, la linea francese ha accusato nettamente la sua già manifesta inferiorità, così che Weygand si è veduto costretto ad iniziare prontamente un vasto ripiegamento strategico.

In tal modo, tutte le forze francesi sono state sganciate dalle posizioni della linea Weygand e risospinte in campo aperto; l'ultimo tentativo francese di costringere l'avversario ad una guerra di posizione può considerarsi fallito e quella che Weygand ha definito in un suo appello alle truppe « la battaglia di Francia », assume già la fisionomia di una lotta suprema per la difesa della capitale, nella quale le truppe francesi, pur battendosi con disperato coraggio, sono costrette a cedere quotidianamente terreno.

La puntata più pericolosa per i Francesi si è rivelata quella nel settore occidentale, ove il raggruppamento corazzato, che aveva fatto irruzione oltre la Bresle, la Béthune e fin verso Forges-les-Eaux ha continuato nella sua rapida avanzata, sospingendosi addirittura fino alla Senna, ed alla città di Rouen, che vi si specchia. E neppure a Rouen gli elementi più avanzati germanici si sono arrestati, poichè, lasciandosene l'abitato alle spalle, hanno rapidamente risalito la sponda destra del fiume fino a Louviers ed a Les Andelys; in qualche punto, anzi, sono passati addirittura sulla sponda sinistra.

Nel settore orientale, invece, passato l'Aisne, i Tedeschi hanno proseguito verso sud, nella regione tra Compiègne e Soissons; anche l'Ourcq è stato passato, e la minaccia su Parigi si va facendo sempre più concreta ed imminente anche da quel lato.

Il settore di attacco, inoltre, è stato esteso sulla sinistra, nella Champagne fino all'estremità della Maginot, minacciando sempre più da presso Reims ed esercitando una forte pressione tra Neufchâteau e Rethel.

Dalla giornata di sabato, infine, anche il settore centrale è in pieno movimento, in seguito alla decisione di ripiegamento adottata dal Comando francese, e le punte più avanzate si sono spinte fino a Clermont, a soli 45 chilometri da Parigi, donde il Governo francese ha già dovuto sgomberare.

Tutto il fronte tedesco, quindi, avanza come una marea travolgente nel grande quadrilatero tra le due linee fluviali; su quella della Somme-Marna si decideranno le sorti di Parigi e, forse, quelle di tutta la Francia.

Un altro scacco, di considerevole importanza militare, e particolarmente morale, hanno subito gli Alleati nell'estremo nord della Norvegia, dove si sono visti costretti ad abbandonare le posizioni che tenevano ancora attorno a Narvik. Così, anche l'ultimo lembo di terra scandinava è stato sgombrato, ed i resti dell'esercito norvegese hanno capitolato. La perdita, poi, di una nave portaerei inglese — la *Glorious* — e d'altre unità navali ha suggellato la disgraziata avventura norvegese.



Zettlere pneumatiche francesi: catturate dai tedeschi



La ritirata francese verso i porti della Manica. (Foto R.D.V.)

BILANCIO DI UNA RITIRATA ATTRAVERSO IL MARE

Anche nella battaglia di Fiandra, come era già avvenuto un mese prima nella operazione in Norvegia, la parte più brillante e meglio riuscita della manovra franco-inglese è stata certamente la ritirata. Anzi, per essere più precisi, le conseguenze dell'immenso disastro militare alleato in Fiandra sono state un poco attenuate — soltanto in piccola parte — dal fortunato esito della ritirata. E, più esattamente, dell'ultima parte di essa; quella cioè, che svolgendosi attraverso il mare, e dovendo superare il difficilissimo periodo di crisi dell'imbarco sotto il fuoco nemico, sembrava fatalmente destinata a completare il quadro della rotta disastrosa.

Le cifre pubblicate lasciano facilmente comprendere che quanto gli alleati sono riusciti a recuperare attraverso il mare dalla stretta di acciaio tedesco, non è che una ben modesta parte delle enormi forze che erano state concentrate in Belgio e nella Francia nord-orientale.

Ancora una volta, comunque, come era già successo in Norvegia, la marina è giunta in buon punto per tentare il salvataggio in extremis di un corpo di spedizione condannato ad essere distrutto. Ancora una volta, essa è stata chiamata a risolvere una situazione senza altre vie di scampo, ed è riuscita ad attenuare le conseguenze di una grandiosa sconfitta militare.

Che le condizioni fossero estremamente difficili, tutti lo riconoscono. I tedeschi, che a varie riprese diedero notizia dei numerosi ed efficaci attacchi aerei sui porti e sulle navi, hanno certamente agito anche contro il tentativo di ritirata sul mare con la massima energia. Il primo ministro britannico, dopo aver

confessato il suo timore che tutte le truppe partecipanti alla battaglia nella Francia del nord fossero state ad un certo momento sul punto di doversi arrendere o lasciarsi massacrare dal primo all'ultimo uomo, proprio in vista di ciò ha affermato che il salvataggio « è avvenuto mercè un vero miracolo ». Il bollettino ufficiale francese del 4 giugno dice: « Gli ultimi imbarchi si sono svolti sotto il fuoco delle mitragliatrici tedesche... Durante le operazioni di imbarco si è dimostrata in modo eccezionale l'intima collaborazione delle nostre forze di terra, del mare e dell'aria... L'Ammiraglio Abrial ha sottolineato che il lavoro compiuto dagli inglesi è stato magnifico. Il nemico aveva di mira, con la sua manovra di accerchiamento di ottenere la capitolazione delle forze francesi e britanniche; esse sono sfuggite alla sua stretta per merito della loro indomabile energia ».

Retorica propagandistica a parte, bisogna riconoscere che le marine alleate hanno salvato il salvabile dell'esercito in rotta, affrontando difficoltà e rischi veramente ingenti. L'essere riusciti a ritirare una parte delle truppe accerchiate e con le spalle al mare, è stato per gli alleati l'unico aspetto non negativo dell'enorme battaglia di Fiandra. Ed esso è innegabilmente frutto dell'opera della marina.

Crisi della marina da guerra inglese e francese

Evidentemente anche la ritirata sul mare è costata gravi perdite. Il comunicato del Comando Supremo delle forze armate del Reich le riassume nei seguenti termini. « I tentativi

di salvataggio del corpo di spedizione sono costati assai cari agli inglesi. I bombardieri della nostra forza aerea hanno affondato cinque incrociatori, sette cacciatorpediniere, tre sommergibili, sessantasei navi commerciali o da trasporto; hanno gravemente danneggiato dieci incrociatori, ventiquattro cacciatorpediniere, ventidue altre unità da guerra e centodieci-sette navi trasporto e commerciali. Le nostre forze navali hanno affondato sei cacciatorpediniere, due sommergibili, una nave trasporto, un incrociatore ausiliario ed un'altra unità da guerra. La nostra marina da guerra non ha subito alcuna perdita ». Il ministro della marina francese ammette la perdita dei cacciatorpediniere « Jaguar » e « Chacal », delle torpediniere « L'Adroit » « Burrasque » « Foudroyant » « Orage » « Siroco » e della nave trasporto « Niger » (*). Altre navi da guerra francesi — il comunicato non ne cita il nome né il tipo — hanno subito avarie. Da parte inglese non c'è stata nessuna comunicazione riassuntiva delle perdite navali durante l'operazione di ritirata. Scegliendo quelle che potrebbero riferirsi ad essa dai vari comunicati dell'ammiraglio britannico, si arriverebbe al totale di circa dieci cacciatorpediniere ed un numero non precisato di navi trasporto ed ausiliarie.

Ove si ricordi che inglesi e francesi si astengono dal dar notizia delle navi danneggiate, come tacciono abitualmente le perdite dei trasporti mercantili impegnati in operazioni belliche, i totali delle due parti questa volta non differiscono molto sensibilmente tra di loro, per lo meno per quanto si riferisce agli affondamenti di navi da guerra di superficie.

L'apparenza, queste non appaiono molto gravi: l'esame delle cifre relative alle perdite non dà però un'idea precisa dei sacrifici sopportati dalle marine alleate nel tentativo di salvataggio degli eserciti del Nord. Anche a non voler considerare gli affondamenti di trasporti mercantili, che in un certo senso possono essere giudicati non gravi data la enorme consistenza delle flotte mercantili a disposizione degli alleati, il numero delle navi da guerra danneggiate, certamente notevole, rappresenta un aspetto della situazione tutt'altro che trascurabile. Che si tratti di un totale non piccolo, è ammesso implicitamente persino dal comunicato del ministero della marina francese, mentre quello tedesco ne precisa l'ammontare nella bella cifra di quarantaquattro unità.

Discutere su questo dato, sarebbe del tutto ozioso. Sembra invece opportuno rilevare che, dall'esperienza acquisita nel corso di questa guerra, appare accertato che gli attacchi aerei sulle navi ottengono assai più frequentemente il risultato di danneggiarle che quello di affondarle. La proporzione di quattro ad uno — quattro navi danneggiate per una affondata — sembra che possa servire, in maniera del tutto generica, a dare un'idea largamente approssimata dei risultati conseguiti dall'arma aerea sul mare in questa guerra.

Si capisce che tale proporzione, del tutto empirica, non pretende di essere l'esposizione di una legge assoluta ed esattamente accertata. Ma essa vale a mettere in luce un fatto assai importante. E cioè che se le navi da guerra alleate distrutte sino ad oggi non sono moltissime, un numero assai maggiore di esse è stato danneggiato più o meno gravemente, e quindi sottratto al pratico impiego per un periodo più o meno lungo. Questo è un aspetto del tutto nuovo nella guerra marittima moderna; nel passato conflitto, a parte le conseguenze della battaglia dello Jutland, il numero delle navi da guerra danneggiate non è stato mai eccessivo, mentre ora esso rappresenta un fenomeno caratteristico, che è direttamente conseguente dall'offesa aerea.

Naturalmente, le navi danneggiate possono benissimo essere riparate e riprendere il mare; ma bisogna disporre di cantieri efficienti, di mano d'opera specializzata, di materie prime, e di tempo, tutte cose di cui gli alleati non sembrano abbondare, né appare probabile che la situazione cambi nel prossimo futuro. Non sembra esagerato quindi supporre che le marine da guerra inglese e francese abbiano attraversato, e soprattutto attraversino, un periodo di crisi di cui è difficile accertare la gravità.

Non vi è dubbio peraltro — e la recente prova della ritirata dalle Fiandre lo conferma — che sulla marina da guerra sono fondate le maggiori capacità di resistenza e le eventuali residue speranze di vittoria da parte degli imperi occidentali. Se fosse necessario, basterebbe a farne fede la seguente frase — forse profetica — del Signor Churchill: « Se è rifiuto di crederci, questa nostra isola dovesse in gran parte essere soggiogata e ridotta alla fame, il nostro impero, armato e protetto dalla flotta britannica, continuerebbe la lotta sino al sopraggiungere delle forze del nuovo mondo, per il salvataggio e la liberazione del vecchio mondo ».

La situazione marittima mondiale dell'Impero britannico

Questa frase, è particolarmente significativa: in sostanza essa mette in luce che ogni possibilità di continuare la guerra da parte inglese dipende dalla situazione marittima. Su di essa è espressa una sicurezza forzosamente fiduciosa, che a parte la consistenza reale del-



A Boulogne: l'incerta sorte di una autoambulanza inglese che non sa ormai dove dirigersi. (Foto Bruni)

le forze, cui si è già fatto cenno, merita di essere esaminata negli altri vari elementi che la costituiscono.

Nel Mar del Nord la situazione inglese è diventata disastrosa: tutti l'riconoscono. Mentre la Germania si è impossessata dell'intera costa meridionale e orientale di questo mare, l'Inghilterra non era riuscita che ad acquistare ed a carissimo prezzo, l'uso del porto di Narvik, situato all'estremo settentrione della Norvegia e geograficamente nell'Oceano

Atlantico che proprio in questi giorni ha poi abbandonato. Sulla Manica, buona parte della costa francese è passata in mano dei tedeschi, e il resto si trova in condizioni così precarie da poter pesare assai poco nel teatro operativo marittimo. In questi due settori, in conclusione, la situazione marittima inglese è nettamente in perdita, né sembra che possa essere facilmente migliorata.

Un altro importantissimo scacchiere, inoltre, è in piena crisi per gli alleati: quello



In un porto delle Fiandre, di una nave ospedale non emergono più che le ciminiere. (Foto Bruni)



Ed ecco nei pressi di Calais, la grande fumata di un incendio. (Foto Bruni)

mediterraneo. L'entrata in guerra dell'Italia impegna ormai nelle sue acque e sulle sue coste ingenti forze navali, aeree e terrestri inglesi e francesi impedendone più che mai qualsiasi iniziativa indiretta contro la Germania dovendo gli alleati affrontare in queste acque una attività navale tutt'altro che trascurabile e pericolosa sotto molti aspetti.

Non molto rosea si presenta anche la situazione anglo-francese nel Mar Rosso. Qui la presenza di sia pur modeste forze navali ed aeree italiane, rappresenta sempre un pericolo alle spalle, una minaccia sulla linea di rifornimento delle forze dislocate nel Mediterraneo orientale, linea diventata molto importante dopo che le comunicazioni attraverso il canale di Sicilia sono divenute difficili se non impossibili. In Oceano Indiano, invece, la posizione degli alleati sembra per ora molto più sicura; per lo meno sino a che non intervengano a disturbarla gli incrociatori da corsa, che l'Italia entrata nel conflitto, potrebbe benissimo farvi agire servendosi delle basi della Somalia e del Mar Rosso.

Andando però ancora verso levante, la situazione marittima anglo-francese non è meno oscura e lo diventa sempre più mano a mano che ci si avvicina a quella zona del Pacifico sud occidentale dove le forze navali giapponesi gravitano con una insistenza sempre più marcata. Non vi è dubbio che il potenziale marittimo alleato in questo delicato e vastissimo settore è alquanto modesto; mentre il Giappone è una grande potenza navale moderna, pienamente in grado di opporsi con molte probabilità di successo a qualsiasi aggruppamento di altre nazioni che volessero affrontarlo in tutte le acque del Pacifico occidentale e meridionale. La situazione degli alleati in Estremo Oriente è così debole, che, come appare da molti sintomi recenti ed anche passati, la tutela dei loro vasti interessi in questa zona è stata praticamente assunta dagli Stati Uniti d'America.

Questi, avrebbero perciò ampie ragioni di occuparsi e preoccuparsi di quanto succede o può succedere nell'Oceano Pacifico. Recentemente, però, la loro attenzione è andata sempre più polarizzandosi dal lato opposto, verso l'Oceano Atlantico e l'Europa; il che spiega assieme la speranza ormai molto diffusa in Francia ed in Inghilterra che l'America intervenga al loro fianco nel conflitto, e l'apprensione che nutrono in proposito molti buoni americani. Su questo punto, di evidente interesse mondiale, conviene soffermarsi un momento.

L'atteggiamento degli Stati Uniti

Che gli Stati Uniti abbiano sempre aiutato gli alleati occidentali sin dall'inizio della guerra, non è un mistero per nessuno. L'atteggiamento della stampa, la creazione della fascia di sicurezza americana, la vendita di materiali bellici sotto la speciosa formula del « cash and carry » sostituita a quella isolazionista dell'« embargo » verso tutti i belligeranti, sono state le tappe più importanti nei primi mesi di guerra del non larvato aiuto americano. Dopo l'invasione della Danimarca e della Norvegia poi, ed ancor più, dopo che l'inizio dell'offensiva in occidente, i provvedimenti degli Stati Uniti a favore delle democrazie europee si sono moltiplicati. Fondi e mezzi per la Croce Rossa sono stati raccolti in abbondanza, numerosi piroscafi sono stati venduti o ceduti all'Inghilterra, le consegne di materiali bellici sono state sollecitate ed anticipate qualche volta anche a scapito dell'esercito dell'Unione; si è giunti perfino a proporre di cedere all'Inghilterra ed alla Francia navi ed aeroplani delle forze armate americane.

L'occupazione dell'Islanda da parte inglese, prima, e poi quella delle Antille olandesi, effettuata da forze da sbarco anglo-francesi, subito dopo l'occupazione dell'Olanda, non hanno menomamente eccitato i sostenitori americani della dottrina di Monroe. Qualche giorno fa anzi è stata pubblicata una dichiarazione del Ministro degli esteri nord americano, intesa ad affermare che gli Stati Uniti non riconosceranno né ammetteranno mai il trasferimento di possedimento di territori americani, appartenenti a potenze non americane, nelle mani di altre potenze non americane. In questi ultimi tempi, poi, si è avuto una vivacissima ripresa dell'attività di riarmo, e sono state stanziare somme ingentissime per farvi fronte.

Tutti questi chiari sintomi mostrano abbondantemente che la intenzione del governo americano di aiutare gli alleati occidentali, è andata molto al di là della benevola simpatia, raggiungendo forme di vero e proprio intervento nella guerra europea, a cui non manca, per essere completo, che la partecipazione armata. Nel momento attuale, e anche nei riguardi del prossimo futuro, tutto sta quindi nel vedere se gli americani saranno disposti a seguire il desiderio franco inglese, sino al punto di inviare forze militari in loro soccorso. E su questo punto si può affacciare qualche dubbio. Prima di tutto perché gli Stati

Uniti non hanno un grande esercito, e neanche un'aviazione così potente da potersi permettere di privarsene, sia pure in parte; mentre per quanto riguarda la marina non è molto facile che l'opinione pubblica americana accetti agevolmente di rischiare in Europa aliquote importanti, sguarnendo proporzionalmente il Pacifico dove gravita l'intera flotta giapponese. Il più recente discorso del Presidente Roosevelt ha del resto a sufficienza chiarito l'atteggiamento americano: dare mezzi nella maggiore quantità possibile agli Alleati e prepararsi per la propria difesa addestrando un primo contingente di 1 milione di uomini. Quanto ad un intervento diretto la lezione di ventitré anni or sono non può essere stata universalmente dimenticata. Ed è un fatto che il presidente Roosevelt per ottenere l'autorizzazione di spendere 896 milioni di dollari per le forze armate, oltre alle somme previste dal bilancio ordinario, ha fatto ricorso ad argomenti di natura esclusivamente difensiva. Infine, non bisogna dimenticare gli interessi americani in Estremo Oriente, né quelli franco-inglesi che gli Stati Uniti intendono tutelarvi.

Tutto sommato, la repubblica nord americana si trova in condizioni alquanto complesse, e molto più difficili di quelle del 1917; e se anche un intervento dovesse pronunciarsi correrebbe rischio di manifestarsi troppo tardi.

Nel suo complesso, se la situazione marittima mondiale appare, in conclusione, alquanto precaria per l'Inghilterra, essa si presenta non molto favorevolmente neanche per quell'aggregato eterogeneo di differenti territori situati in ogni parte del mondo che si chiama l'Impero britannico; né l'aiuto americano potrà migliorare sensibilmente questo stato di fatto. E poiché la forza di resistenza, e la stessa capacità di coesione dell'impero dipendono fondamentalmente dalla situazione marittima più che pensare ad una riscossa vittoriosa sembrerebbe che il capo del governo inglese dovrebbe preoccuparsi di evitare lo sfasciamento della grande costruzione imperiale britannica, che forse mai nella sua non breve storia come in questo momento, si è trovata in una situazione così delicata e difficile.

E. CIURLO

(*) I francesi, a differenza delle altre marine, classificano come cacciatorpediniere molte loro unità leggere, veloci e ben armate, del dislocamento fra 2000 e 3000 tonnellate, e che sono dei veri e propri piccoli incrociatori. Così pure, quelle che i francesi chiamano torpediniere, sono realmente dei cacciatorpediniere, con caratteristiche simili sotto tutti gli aspetti a quelle dei cacciatorpediniere delle altre marine.



Una bomba lanciata da uno "Stukas" ha messo fuori combattimento questi carri armati francesi da 32 tonnellate. (Foto R.D.V.)

CIELI FRANCO - BRITANNICI

Con una concezione a largo respiro e con intensità non diminuita, l'attività aerea tedesca, prima ancora che si ponesse la parola fine a quella che è stata definita «la battaglia dei porti», si è rivolta verso altri obiettivi soprattutto di carattere strategico del territorio di Francia e d'Inghilterra.

La maggior parte degli aeroporti dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale sono stati più volte visitati dalle formazioni tedesche, con l'evidente scopo di disorganizzare e paralizzare il funzionamento delle squadriglie destinate alla sorveglianza della costa ed all'intercettazione, se pure possibile, delle incursioni nemiche. Ormai si può dire che tutta la costa orientale britannica di giorno e di notte viene sorvolata ripetutamente dagli aerei tedeschi, la cui attività, quando dannosa, quando apparentemente innocua, fa sentire all'Inghilterra di essere continuamente sorvegliata in tutto il pulsare della sua vita bellica in gran parte concentrata sull'estesissimo settore, dove si trovano dislocati la maggior parte dei centri commerciali ed industriali. «L'Arma aerea tedesca», scrive il Ten. Colonnello Hess sul *Volksischer Beobachter*, è attualmente ospite giornaliera del territorio inglese ».

Tutte le contee orientali e centrali dal Kent al Northumberland e dal Norfolk al Nottingham sono state sorvolate da apparecchi da ricognizione, incaricati di fissare obiettivi ed aggiornare dati, che al momento opportuno

serviranno per le missioni offensive, nonché da bombardieri che di notte tempo hanno colpito bersagli militari vari.

L'offesa agli aeroporti sembra che abbia la prevalenza per ora sugli altri obiettivi e la ragione del resto è intuitiva, se messa in relazione agli sviluppi che la situazione militare assumerà nei riflessi del territorio britannico. La reazione della caccia inglese, quando tempestiva, è stata naturalmente vivacissima, ma non sembra che finora sia stata molto fortunata nel suo lavoro. E diciamo *quando tempestiva*, perchè la vicinanza delle basi tedesche ormai è tale e la catena di queste basi ravvicinate è così fitta, che il servizio dei natanti al largo, incaricati dell'allarme, non può essere che aleatorio, bersagliato com'è dagli aerei e dalla marina tedesca, che non solo controlla efficacemente il tratto di mare interposto tra le coste belgo-olandesi e quelle britanniche, ma si muove ormai in libertà in tutto il Mar del Nord, come sta a dimostrarlo il recente scontro delle corazzate *Gneisenau* e *Scharnhorst* con unità della flotta britannica, la cui portaerei *Glorious* è stata affondata al largo di Narvik da un gruppo di aerei.

Se sul territorio inglese l'attività aerea tedesca ha avuto in questi giorni carattere offensivo solo sugli aeroporti ed esplorativo su tutto il resto, su quello francese ha avuto prevalentemente carattere offensivo e non solo sugli aeroporti, la cui attività occorre disor-

ganizzare o paralizzare in relazione all'offensiva in sviluppo, non solo sui porti della Manica (Le Havre, Cherbourg), che rappresentano il residuo, naturale cordone ombelicale che tiene in vita le normali comunicazioni marittime tra Francia ed Inghilterra, ma si è spinta ancora più lontano nel campo strategico, fino al porto di Marsiglia e sulle opere d'arte della ferrovia Marsiglia-Lione.

L'aeroporto di Rouen, la zona industriale e gli aeroporti parigini sono stati più volte duramente colpiti; alcune bombe sono state lanciate anche sopra il Ministero dell'Aria francese, dove in quel momento trovavasi a colazione il Ministro inglese della propaganda Duff Cooper. Da fonte germanica si calcola che due terzi degli aeroporti della Francia settentrionale siano stati così duramente colpiti, che la loro attrezzatura non costituisca più un elemento positivo di appoggio per le squadriglie francesi. I porti di Cherbourg e di Le Havre sono stati così fortemente danneggiati nei moli ed in tutta la loro attrezzatura portuale e ferroviaria, che la loro efficienza e quindi la loro possibilità di scarico e di assorbimento delle merci provenienti da oltremare è risultata seriamente compromessa.

Non può sfuggire l'importanza che viene ad assumere l'offesa aerea ai porti francesi in questa fase della lotta, quando la perdita dei mercati scandinavi, olandese e belga e della zona industriale caduta in mano al nemico, e la

necessità di fare affluire i rinforzi di truppe d'oltremare, per riempire i larghi vuoti verificatisi nella battaglia delle Fiandre, esigono necessariamente una navigazione più intensa, nel ritmo e nel tonnellaggio.

A titolo di rappresaglia ed anche per dare una certa soddisfazione all'opinione pubblica, ai bombardamenti tedeschi sulla zona parigina i francesi hanno contrapposto alcune incursioni notturne in zone industriali di Monaco e di Amburgo, mentre gli inglesi a loro volta hanno portato l'offesa sopra obiettivi militari della Germania nord-occidentale.

L'arma aerea nella "battaglia dei fiumi"

Entro questa cornice di iniziative aeree, che mirano ad accentuare le difficoltà di traffico già esistenti tra la Francia e l'Inghilterra, ed a diminuire ancora più l'efficienza aerea dei due avversari, già fortemente provati durante la battaglia delle Fiandre, s'inserisce la veramente spettacolare attività delle opposte aviazioni in azioni strettamente legate alle vicende della lotta sul terreno.

Che la battaglia delle Fiandre abbia inferto perdite gravi alle aviazioni alleate, è dimostrato dal fatto che, mentre infuriava la lotta

nella zona di Ostenda e specialmente a Dunkerque e sulle acque della Manica, avveniva il mastodontico concentramento delle divisioni di riserva, di quelle rese disponibili nelle Fiandre ed il loro schieramento dietro la linea dei fiumi. Questi movimenti avvennero di notte e di giorno, senza che le due aviazioni avversarie recassero loro disturbo, segno questo che esse si trovavano in una fase di riorganizzazione e di sostituzione di materiale il che riduceva di molto la loro efficienza d'impiego immediato. Iniziatosi lo straripamento germanico al di là della linea dei fiumi, le colonne marcianti (il primo atto del dramma questa volta era riservato alle divisioni di fanteria) erano precedute da stormi di velivoli che, a volo rasente, spezzonando e mitragliando e facendo largo uso anche di speciali lanciafiamme sistemati a bordo (è stata questa un'altra sorpresa dell'impiego tedesco dei mezzi aerei) spianavano il terreno ai fanti, a favore dei quali naturalmente agiva anche il formidabile schieramento dell'artiglieria.

Gli « Stukas » circoscrissero nei primi giorni la loro attività nel colpire col loro noto sistema di attacco i capisaldi dove erano concentrate le batterie antiaeree, ed i micidiali agglomeramenti di mitragliatrici. Nello stesso tempo formazioni pesanti portavano la loro opera mi-

diata sulle retrovie immediate e lontane, colpendo giorno e notte colonne in marcia ed in sosta, nodi stradali, depositi di munizioni e di combustibili, stazioni di smistamento, campi di aviazione improvvisati per le necessità immediate delle truppe, tutta insomma la pulsante e spasmodica attività delle vastissime retrovie, che formano come una rete aggrovigliata di macchine e di truppe in moto, fra la linea del fuoco che si inflette continuamente ed i sobborghi di Parigi.

Uguale attività svolgeva nel campo tattico l'aviazione francese, alla quale si affiancava quella inglese, l'unica rappresentante efficiente, si può dire, della solidarietà britannica in terra di Francia, giacché le poche divisioni britanniche che fronteggiavano i tedeschi ad Abbéville furono le prime a cedere il 5 giugno, costringendo Weygand a sferrare un contrattacco con truppe francesi per arginare per alcune ore la falla lasciata aprire dai soldati inglesi.

Gli obiettivi perseguiti dagli alleati sono gli stessi presi di mira dai tedeschi con qualche preferenza sui grandi depositi di carburanti, giacché, come è noto, da parte alleata si nutre ancora qualche fiducia che presto o tardi la penuria di combustibile possa frenare l'impeto delle divisioni corazzate e motorizzate e quello specialmente dell'aviazione nemica.

I francesi, facendo proprio il metodo d'attacco degli « Stukas », hanno eseguito, sembra con buoni risultati, molti attacchi contro i carri armati tedeschi.

La parte più drammatica della guerra aerea naturalmente è rappresentata dagli scontri sempre più frequenti e sempre più drammatici tra cacciatori. La lotta così per la supremazia aerea si svolge contemporanea a quella sul terreno; finora però una certa predominanza aerea sta dalla parte dei tedeschi e questo è ampiamente documentato dalla mole delle missioni che i tedeschi eseguono in pieno giorno financo sugli obiettivi più eccentrici della Francia, mentre missioni offensive franco-inglesi all'infuori del campo tattico (e non sono molte) avvengono tutte di notte tempo.

La consistenza delle formazioni aeree da una parte e dall'altra è veramente notevole. Ormai formazioni di 150 o 200 apparecchi dirette a svolgere una determinata missione sono cose di carattere normale nei cieli di Francia e ad esse vanno aggiunti stormi di centinaia di apparecchi da caccia, che fanno la scorta alle rispettive forze aeree d'offesa. In tal modo in alcune giornate hanno solcato i tormentati cieli della lotta qualcosa come 4000 apparecchi complessivamente da una parte e dall'altra. Durante lo sfondamento del fronte compreso tra Soissons e Compiègne, ristretta zona di 40 chilometri, si trovavano in così poco spazio più di 1000 apparecchi soltanto da parte dei tedeschi. Ci troviamo ormai di fronte all'impiego di poderose masse aeree.

Sopra un terreno martoriato dal fuoco di migliaia e migliaia di cannoni di ogni calibro (alcuni corrispondenti di guerra calcolano a diecimila le bocche da fuoco in azione su un fronte di 150 chilometri) e percorso dalla marcia e dallo sconquasso ferrigno di centinaia e centinaia di mostri d'acciaio, che vomitano fuoco e sempre fuoco dai loro cannoni da 105, lo spettacolo di centinaia e centinaia ed in qualche settore anche di migliaia di velivoli, che assolvono i compiti più svariati e che volano da 250 ai 450 chilometri all'ora in tutte le direzioni, e partecipano da tutte le quote sui loro obiettivi, già doloranti per la lotta sul terreno; questo spettacolo, dicevamo, deve conferire al complesso un carattere di tale grandiosità apocalittica da dare la sensazione che qualcosa di profondamente innovatore dovrà scaturire da questa lotta dattitani, in cui si sta forgiando il nuovo destino dell'Europa ed in cui la supremazia aerea sarà un elemento decisivo di vittoria.

VINCENZO LIJOY



Ed ecco l'effetto di un bombardamento dei serbatoi di petrolio di Amsterdam. (Publifoto)

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

GIUGNO

Sabato 1 Attività politica e diplomatica: A Roma, il Consiglio Nazionale del P.N.F. acclama il seguente indirizzo al Duce:

«Il Consiglio Nazionale del P.N.F. testimonia che il popolo italiano già frodato nel sacrificio dei suoi 600.000 Caduti, quando vinse per sé e per gli altri; e fatto oggetto delle inique sanzioni quando volle conquistare un posto al sole, sente come il controllo sui mari sia divenuto mezzo di soffocamento economico nell'altrui speranza che diventi anche coazione al libero volere; e, deciso a tutte le prove, si stringe intorno al suo Duce, dal quale invoca il completamento della unità e della indipendenza della Patria sui mari».

Si ha da Bucarest che il Ministro degli Esteri romeno, Gafencu, ha presentato le divisioni ed è stato sostituito da Jon Gigurtu, già Ministro dei LL, PP. e delle Comunicazioni.

I giornali pubblicano il seguente proclama, di Leopoldo III, indirizzato alle truppe belghe il 28 maggio.

«Soldati!

Siete stati precipitati improvvisamente in una guerra di violenza inaudita e vi siete battuti coraggiosamente per difendere palmo a palmo il territorio nazionale. Spostati da una lotta ininterrotta contro un nemico molto superiore di numero e di materiale, noi ci troviamo costretti alla resa. La storia dirà che l'Esercito belga ha compiuto tutto il suo dovere e che l'onore è salvo. Questi rudi combattimenti e queste notti insonni non possono essere rimasti vani. Vi raccomando di non perdere coraggio e di comportarvi con dignità. Fate che il vostro atteggiamento e la vostra disciplina continuino a meritare la ammirazione dello straniero.

Nelle dolorose contingenze e nella immeritata disgrazia che vi colpisce e vi accascia, io non vi abbandonerò e veglierò sulla vostra sorte e su quella delle vostre famiglie.

Domani noi tutti ci rimetteremo al lavoro con la ferma volontà di risollevar la Patria dalle sue rovine.

LEOPOLDO ».

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: La resistenza degli ultimi distaccamenti dell'esercito francese, nel nord-est della Francia è spezzata. Continua l'attacco contro Dunkerque. L'arma aerea affonda cinque trasporti e danneggia tre incrociatori o torpediniere, dieci navi mercantili, per 70 mila tonn. Motosiluranti tedeschi affondano sei torpediniere e due sottomarini. Un sottomarino tedesco affonda una nave da guerra ad Ostenda. Combattimenti presso Abbeville. In Norvegia le truppe tedesche avanzano a nord di Fanske. A Narvik forti attacchi anglo-francesi.

Perdite dell'aviazione alleata 49 apparecchi; 9 apparecchi tedeschi mancano.

Dai comunicati francesi: A Dunkerque attiva resistenza degli alleati, per permettere l'imbarco delle truppe.

Attacchi tedeschi sulla Somme. Attività dell'aviazione alleata nella regione del Nord, sulla Mosa. La Mosella e il Reno. Incurisione germanica nella vallata del Rovano. Numerosi apparecchi tedeschi abbattuti.

Dai comunicati inglesi: Il generale Gort, comandante il corpo britannico di spedizione in Belgio, rientra a Londra. Aerei britannici bombardano depositi di carburante a Rotterdam, compiono azioni offensive su Nieuport e Ostenda, appoggiano il ripiegamento delle truppe alleate a Dunkerque. 40 aerei tedeschi abbattuti; 33 danneggiati. Tredici apparecchi inglesi mancanti.

Si ha da Bruxelles che Leopoldo III si è stabilito nel Castello di Laeken.

Domenica 2 Attività politica e diplomatica: In occasione del suo onomastico, il Pontefice riceve nella Biblioteca privata il Sacro Collegio dei Cardinali, e rivolge ad essi un'allocuzione. Dopo aver dichiarato che la Sua non è opera di parte, ma che compie un dovere che gli dettano la verità e l'amore e che Gli impongono il bene e la prosperità di tutti, Egli ha concluso, invitando tutti i figli della Chiesa a pregare perché, cessata la lotta, si apra il sentiero verso una fase sigillata «non dall'odio e dalla vendetta, ma dall'impronta della nobile maestà della giustizia».

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Le truppe tedesche occupano Nieuport, Adin Korke, a ovest di Fownes, Ghivelde a dieci Km. a est di Dunkerque. Attacco aereo al Porto di Marsiglia: due

navi mercantili incendiate. Perdite dell'Aviazione alleata: 58 apparecchi nella giornata del 1. giugno; 15 apparecchi tedeschi mancanti.

In Norvegia i tedeschi occupano Rodò.

Dai comunicati francesi: Le truppe francesi contengono a Dunkerque lo sforzo tedesco. Prosegue lo sgombero malgrado il bombardamento dell'artiglieria e dell'aviazione germaniche. Colpi di mano tedeschi sulla Somme. Le truppe franco-inglesi nel nord si ritirano combattendo da St. Omer Arras, Valenciennes e Courtrai, occupando successivamente le linee del Canale di La Bassée, della Scarpe, della Lys, Gravelines, Cassel, Ypres, Nieuport, e raggiungendo il campo trincerato di Dunkerque, dove la maggior parte si imbarca. L'Aviazione francese compie voli su Treviri e a sud della Foresta nera. 12 apparecchi tedeschi abbattuti sul territorio francese.

Dai comunicati inglesi: Gli Aerei britannici continuano ad appoggiare le retroguardie dell'esercito alleato nelle Fiandre. In Germania depositi ferroviari sono bombardati a Hamm, Osnabruck, colonne di trasporti a Rheine.

Nel cielo di Dunkerque 35 apparecchi tedeschi abbattuti; 6 danneggiati. 8 apparecchi inglesi mancanti. A Narvik 11 apparecchi tedeschi abbattuti.

Lunedì 3 Situazione militare - **Dai comunicati tedeschi:** Apparecchi da bombardamento germanici attaccano aeroporti nella regione parigina.

Continua il bombardamento del Campo trincerato di Dunkerque. A seguito dei bombardamenti aerei 40.000 soldati alleati sono annegati nella Manica. La città fortificata di Borgues è occupata. 2 cacciatorpediniere, una nave guardacoste, una mercantile affondate; due cacciatorpediniere e 10 navi mercantili danneggiate. I prigionieri catturati nelle Fiandre e nell'Artois sono 330.000 circa.

Nella zona montagnosa intorno a Narvik continua la lotta contro forze alleate preponderanti. La stazione radio di Vadsoc è distrutta.

Nella giornata di ieri 59 apparecchi alleati abbattuti, 15 apparecchi tedeschi mancanti.

Dai comunicati francesi: All'inizio del pomeriggio l'aviazione germanica ha proceduto ad una serie di bombardamenti, probabilmente con l'intento di colpire obiettivi militari, nella regione parigina. Più di mille bombe lanciate: 200 vittime dalle quali 45 morti fra la popolazione civile. 25 apparecchi tedeschi abbattuti.

Continuano gli attacchi tedeschi a Dunkerque. La Marna francese, coadiuvata dall'inglese, provvede con successo al reimbarco di truppe alleate. L'aviazione svolge azione offensiva sulla strada a nord di Abbeville.

Dai comunicati inglesi: In appoggio agli eserciti alleati, l'aviazione britannica effettua una serie di attacchi nella regione di Dunkerque, su aeroporti ed altri obiettivi militari nella Germania nord-occidentale.

Nella regione di Narvik, sei apparecchi tedeschi abbattuti.

L'Ammiragliato annuncia la perdita nella Manica di 3 cacciatorpediniere e 24 piccole navi da guerra, sulle 200 navi da guerra e 663 altre piccole navi che hanno preso parte alle operazioni di reimbarco dell'esercito alleato. L. Zeebrugge è stato bloccato con l'affondamento di navi piene di cemento. Altri porti nelle mani tedesche sono stati resi inservibili.

Martedì 4 Attività politica e diplomatica: Alla Camera dei Comuni il Primo Ministro, Churchill, pronuncia il discorso sulle operazioni militari in Fiandra di cui abbiamo dato notizia a pag. 819 del precedente fascicolo.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Dopo aspri combattimenti è stata conquistata la fortezza di Dunkerque. 40.000 prigionieri. Nel corso dei combattimenti aerei 79 apparecchi alleati abbattuti: al suolo da 3 a 400; per difesa contraerea, 21: 9 apparecchi tedeschi mancano.

Dai comunicati francesi: E' stato completato l'imbarco delle truppe ritiratesi su Dunkerque, sotto il comando dell'ammiraglio Abrial e del generale Fagolde che si sono imbarcati per ultimi. L'operazione è riuscita grazie alla stretta collaborazione delle forze francesi e inglesi di terra, del mare e dell'aria.

Dai comunicati inglesi: Azione aerea su Dunquer-

que; in Germania attacchi a raffinerie, depositi di benzina e magazzini di rifornimenti, depositi ferroviari nella Ruhr nella Renania Prussiana e presso Francoforte: aeroporti nel nord-ovest della Germania e in Olanda. 2 aerei tedeschi abbattuti, 2 inglesi mancano.

Mercoledì 5 Attività politica e diplomatica: Si ha da Brusselle che Leopoldo III ha inviato il 28 maggio scorso al Pontefice e a Roosevelt il seguente messaggio:

«In mezzo alla confusione generale provocata dagli avvenimenti straordinariamente rapidi che noi viviamo e la cui portata è incalcolabile tengo ad affermare che il Belgio ed il suo esercito hanno compiuto tutto il loro dovere. Il Belgio ha tenuto fede a tutti i suoi impegni internazionali mantenendo prima scrupolosamente la sua neutralità e poi difendendo palmo a palmo tutta la estensione del suo territorio.

Attaccato da forze enormi il nostro esercito ripiegò in buon ordine su una linea di difesa potentemente organizzata in congiunzione con gli eserciti dei garanti ai quali noi avevamo fatto appello. Ma gli avvenimenti militari svoltisi fuori del nostro territorio hanno costretto a sgomberare questo campo di battaglia ed hanno imposto una serie di movimenti di ripiegamento addossandoci al mare. Il nostro esercito si prodigò allora senza risparmio in una battaglia di quattro giorni condotta di comune accordo con gli eserciti alleati. Alla fine noi ci trovammo accerchiati in un territorio estremamente esiguo ed abitato da una popolazione densissima già invaso da varie centinaia di migliaia di profughi civili senza tetto, senza cibo, senza acqua potabile e vaganti da una località all'altra sospinti dai bombardamenti aerei. Ieri i nostri ultimi mezzi di resistenza furono infranti sotto il peso di una superiorità schiacciante di effettivi e di aviazione. In tali condizioni io ho cercato di evitare un combattimento che oggi avrebbe condotto al nostro sterminio senza profitto per gli alleati. Nessuno ha il diritto di sacrificare inutilmente vite umane.

Io intendo continuare, qualunque cosa avvenga, a partecipare alla sorte del mio esercito e del mio popolo.

Sollecitato da vari giorni a lasciare i miei soldati, ho sempre respinto tale suggerimento, che costituiva per un capo di esercito una diserzione. E restando sul suolo nazionale desidero sostenere il mio popolo nella prova che attraversa.

La sollecitudine che la Santa Sede e gli Stati Uniti hanno sempre testimoniato al Belgio, mi impone il dovere di esporre senza ritardo le realtà dei fatti.

I giornali italiani pubblicano un comunicato in cui è detto che:

La fascia di 12 miglia di ampiezza che circonda le coste del Regno d'Italia e di Albania, dell'Impero e delle Colonie e dei possedimenti italiani è pericolosa alla navigazione e sono prescritte le norme per la navigazione.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: In occasione della caduta di Dunkerque, il Führer indirizza alle truppe il seguente ordine del giorno:

«Soldati del fronte occidentale!

Dunkerque è caduta. 40 mila francesi e inglesi, ultimi resti di una grande armata sono stati catturati. Un incalcolabile quantità di materiale è caduta nelle nostre mani! In tal modo la più grande battaglia della storia del mondo è finita.

Soldati! La mia fiducia in voi era sconfinata. Voi non mi avete deluso. Il più audace piano della storia della guerra è stato realizzato mediante il vostro valore che non trova esempi, mediante la vostra forza, la vostra resistenza alle più dure fatiche e mediante la vostra volontà.

In poche settimane voi avete costretto alla capitolazione due Stati che spesso hanno combattuto come valorosi avversari. Avete distrutto le migliori Divisioni della Francia. Avete battuto il corpo di spedizione britannico, lo avete catturato, lo avete scacciato dal Continente.

Tutte le unità dell'Esercito e dell'Aviazione hanno fatto a gara per superarsi in questa lotta per il nostro popolo e per il grande Reich.

Valorosi uomini della nostra Marina hanno preso parte a questa lotta.

Soldati! Molti di voi hanno suggellato la loro fedeltà con la morte altri sono feriti. Il cuore del nostro popolo è presso di voi e presso i nostri caduti e feriti con profonda riconoscenza.

I capi delle plutocratiche Inghilterra e Francia, però, che hanno giurato di impedire, con ogni mezzo, la nascita di un mondo migliore, desiderano la con-

tinuazione della guerra. Il loro desiderio sarà esaudito!

Soldati! Oggi ricomincia la lotta sul fronte occidentale. A voi si aggiungono innumerevoli nuove Divisioni che vedono il nemico per la prima volta e che lo batteranno.

La lotta per la libertà del nostro popolo, per il suo essere o non essere, per oggi e per l'avvenire continuerà fino alla eliminazione di quegli uomini di Stato di Londra e di Parigi che credono ancora oggi di trovare nella guerra il mezzo migliore per realizzare i loro piani infami. La lezione storica che noi daremo loro, sarà la nostra vittoria. Tutta la Germania è in ispirito presso di voi.

Il Führer rivolge inoltre alla Nazione germanica il seguente proclama:

« Al popolo tedesco! »

La più grande battaglia di tutti i tempi è stata vittoriosamente superata dai nostri soldati. In poche settimane un milione e 200 mila nemici sono caduti nostri prigionieri. L'Olanda e il Belgio hanno capitolato. Il corpo di spedizione britannico è in gran parte distrutto. I suoi resti sono prigionieri, oppure sono stati cacciati dal Continente. Tre armate francesi hanno cessato di esistere. Il pericolo di un'invasione del nemico nel territorio della Ruhr è definitivamente svanito.

Popolo tedesco! Queste gloriose gesta storiche sono state sanguinosamente raggiunte dai tuoi soldati i quali hanno per ciò esposto la loro vita e la loro salute. Io ordino perciò che da oggi in poi in Germania, per otto giorni, siano esposte le bandiere nazionali. Ciò deve essere un riconoscimento per i nostri soldati. Ordino, oltre a ciò che per tre giorni suonino le campane. I rintocchi devono unirsi alle preghiere con le quali il popolo tedesco da ora in poi accompagna di nuovo i suoi figli; perchè da questa mattina le nostre divisioni e la nostra flotta aerea hanno ripreso la loro lotta per la libertà e l'avvenire del nostro popolo.

In Francia attacchi francesi ad Abbeville e a Longwy. Attacco aereo tedesco a Le Havre. Inizio dell'offensiva germanica sulla Linea Weygand.

Dai comunicati francesi: Le perdite francesi, durante l'incursione aerea nella regione di Parigi sono di 7 apparecchi abbattuti in combattimento e di 14 distrutti al suolo. La battaglia si è intensificata nella regione di Amiens, di Peronne e dell'Ailette. Gli attacchi tedeschi sono stati contenuti. L'aviazione francese attacca officine a Monaco di Baviera e Ludwigsfelden; la stazione di Mannheim fornisce un potente appoggio alle truppe di terra.

Giovedì 6 Attività politica e diplomatica: Si ha da Parigi che il Presidente del Consiglio Reynaud ha assunto anche il portafoglio degli Esteri, in sostituzione di Daladier, dimissionario.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Le truppe tedesche avanzano in Francia in direzione sud-ovest. I prigionieri fatti a Dunkerque ammontano a 58 mila. L'aviazione bombarda truppe e colonne in marcia, aeroporti della Francia centrale, il porto di Cherbourg e numerosi aeroporti della costa orientale e sud-orientale dell'Inghilterra. 143 aeroplani alleati distrutti; 19 apparecchi tedeschi mancanti.

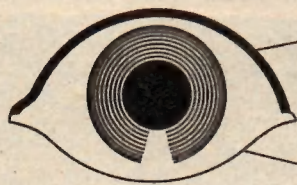
Dai comunicati francesi: La battaglia continua su tutto il fronte fra il mare e lo Chemin des Dames. Duemila carri armati tedeschi impegnati. Le truppe francesi resistono. L'aviazione sostiene l'azione terrestre. Parecchie centinaia di carri tedeschi distrutti. Elementi tedeschi raggiungono la Bresle e la riva nord dell'Aisne presso l'Ailette. Attacchi aerei alle officine e alla rete ferroviaria del Reno. 36 aeroplani tedeschi abbattuti; sette altri apparecchi colpiti e probabilmente distrutti.

Dai comunicati inglesi: Bombardieri pesanti attaccano in Germania obiettivi militari su vastissima estensione. Da Dortmund a Mannheim, Francoforte, Düsseldorf, Colonia, Essen. Depositi di benzina incendiati. Aerei germanici hanno bombardato le contee del Yorkshire, Lincolnshire, di Norfolk, e le vicinanze del Tamigi.

Venerdì 7 Attività politica e diplomatica: Il nuovo ambasciatore inglese a Mosca, Cripps, giungerà domani a Bucarest.

Si ha da Washington che il Presidente Roosevelt ha dichiarato che alcune aliquote del materiale d'artiglieria dell'Esercito degli Stati Uniti saranno vendute agli Alleati. Si tratta di 600.000 fucili e 2500 cannoni da 75 con le relative munizioni! inoltre sarebbero ceduti circa 400 aeroplani.

CREPALDI



IL MONDO HA CENTO OCCHI....

.... pronti a rilevare le vostre anche minime pecche!

Non affrontate il suo giudizio se non siete sicuro di voi! Ricordate che basta una capigliatura scomposta, mal pettinata per produrre un'impressione disastrosa su chi vi osserva.

Pettinatevi con cura e fate che la piega rimanga!

Per essere sicuri del risultato adoperate la
BRILLANTINA CRISTALLIZZATA GIBBS

che rende morbidi e docili i vostri capelli e vi mantiene una pettinatura impeccabile. Composta con materie prime sceltissime e gradevolmente profumata, la Brillantina Gibbs non può mancare sulla vostra toletta



S. A. STAB. ITALIANI GIBBS - MILANO

306

Situazione militare: Si ha da Roma che il Maresciallo d'Italia e Ispettore delle Forze Armate delle terre d'oltremare Emilio De Bono assume in data 9 corrente il comando del gruppo Armate Sud.

Dai comunicati tedeschi: Continuano le operazioni dell'Esercito e dell'aviazione a sud della Somme e del Canale Aisne-Oise. Nella giornata del 6 giugno 74 apparecchi alleati distrutti; 9 apparecchi tedeschi mancanti.

Dai comunicati francesi: Continua la battaglia fra il mare e lo Chemin-des-Dames. Ad est dell'alta Bresle elementi blindati tedeschi si sono infiltrati nelle linee. Ad est di Soissons il nemico ha tentato di passare l'Aisne. Azione di martellamento dell'aviazione sulle truppe tedesche.

Dai comunicati inglesi: Attacchi aerei a raffinerie, depositi di carburanti, linee di comunicazione e aeroporti nel Belgio meridionale e nella Germania nord-orientale.

Sabato 8 Attività politica e diplomatica: Il nuovo ambasciatore britannico a Madrid, Sir Samuel Hoare, presenta le credenziali.

Situazione militare - Dai comunicati tedeschi: Con-

tinuano le operazioni a sud della Somme e del Canale Oise-Aisne. Il numero dei prigionieri fatti a Dunkerque si è elevato ad 88 mila.

A Narvik, l'aviazione germanica sostiene le formazioni dell'esercito, attaccando le posizioni nemiche.

Un sottomarino tedesco ha affondato a nord-est dell'Irlanda un incrociatore ausiliario inglese di 14.000 tonnellate. Le perdite totali degli alleati si sono elevate ieri a 71 velivoli; mancano 5 aerei tedeschi.

Dai comunicati francesi: Una puntata tedesca raggiunge Forges-les-Eaux. Sforzo germanico fra Aumale e Noyon. Le unità francesi hanno potuto limitare il progresso di questo sforzo, ritirandosi nelle direzioni prescritte. Intensa attività dell'aviazione. Una squadriglia dell'aviazione navale bombarda officine nei pressi di Berlino.

Dai comunicati inglesi: L'aviazione britannica bombarda le retrovie germaniche in Francia e obiettivi militari in Germania e nel Belgio. 17 apparecchi tedeschi abbattuti; 12 apparecchi inglesi mancano.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli e C.
Città Universitaria - Roma



*Dopo dieci anni non posso che
confermare pienamente quanto
ho detto e scritto sulle "meravigliose"
Calze "Franceschi". Jos. Dal Monte*

La celebre artista conferma il suo entusiasmo per le calze Franceschi «mille aghi», le quali oggi — con il tipo Quirinale — hanno raggiunto la massima perfezione da essere giudicate le più belle del mondo. Queste nuove calze vaporose, evanescenti, senza peso, quasi impalpabili, sono il fior fiore delle «Mille aghi» che nei nuovi indovinatissimi colori «nube d'oro» e «bronzo» conferiscono alle gambe femminili la snellezza e la giovinezza. Le calze «Quirinale» hanno meritato l'alto onore di essere ammesse alla VII. Triennale di Milano. Il loro prezzo è di L. 50 il paio. Per gentile concessione di Franceschi, alle lettrici e ai lettori di «Cronache della Guerra» verranno consegnate — senza aumento di prezzo — in un artistico cofanetto porta calze che eleva queste delicate guaine all'altezza di un graditissimo dono. Unico negozio di vendita in Italia: Soc. An. Franceschi, via Manzoni 16 Milano. Per riceverle fuori Milano basta inviare l'importo delle calze a mezzo vaglia postale o bancario, aggiungendo L. 1 ogni paio per le spese postali e verranno consegnate a domicilio franco di ogni spesa, il giorno successivo all'ordine.